

CULTURA

Einaudi ripubblica il romanzo d'esordio di Philip Roth che, a soli 26 anni, lo fece entrare nel firmamento letterario americano

A PAGINA 8



SCIENZA

Addio a Dulbecco. Si è spento ieri a 98 anni il Nobel per la medicina del 1975. Ha studiato il cancro e la sequenza del Dna

A PAGINA 9

SPAGNA



Rajoy a testa bassa, sindacati furiosi contro la riforma

ETTORE SINISCALCHI

A PAGINA 4

Articolo 18, due passi al bar

FEDERICO ORLANDO

Chiamatelo totem tabù mantra scalpo o santuario del no, ma gradirei che chi deciderà anche dell'articolo 18 (che "protegge" dagli arbitri i lavoratori del 5 per cento delle imprese, ed è visto come "norma di civiltà"), conoscesse quest'episodio, che ho appreso dalla rubrica religiosa di Radiouno domenica 19, mentre rientravo in macchina a Roma. A Palermo un redattore intervista una specie di monaco laico, che passa le notti, con altri volontari, nelle strade della città, in cerca di clochard, senza tetto, barboni, prostitute e anche giovani ex "protetti", rannicchiati nel vano di una porta o sulle panchine, in attesa di sapere dalle stelle "quanto manca all'alba".

SEGUÈ A PAGINA 6

La cura ricostituente

PAOLO GIARETTA

Il Pd è un partito riformista. È nato per questo. Noi siamo quelli delle "lenzuolate". Alle lenzuolate di Bersani (e il Pd non c'era ancora) si deve il punto più alto di consenso nell'opinione pubblica nella breve esperienza del governo Prodi 2. E naturalmente c'è stata la mobilitazione contraria degli interessi toccati. Per questo con i nostri emendamenti al decreto liberalizzazioni abbiamo segnalato che vogliamo andare avanti su questa strada. Sostenendo il governo ed in alcuni casi chiedendo passi più coraggiosi. Buone liberalizzazioni sono una buona cura ricostituente per il paese.

SEGUÈ A PAGINA 6

Lettera di dodici paesi. E sul welfare il premier conferma: la riforma si farà comunque

Monti alla guida dell'Europa che vuole tornare a crescere

Smarcamento da Merkozy. In Italia via al primo taglio delle tasse

In vista del consiglio europeo del primo marzo, quando 25 dei 27 paesi dell'Ue sottoscriveranno il *fiscal compact*, Mario Monti schiera un drappello di dodici stati (Italia compresa) a sostegno della crescita e dell'occupazione. In una lettera - firmata dai leader di Italia, Gran Bretagna, Paesi Bassi, Repubblica Ceca, Slovacchia, Spagna, Svezia, Polonia, Estonia, Lettonia, Finlandia e Irlanda - indirizzata al presidente della Commissione europea Barroso e al presidente del Consiglio europeo Van

Rompuy si indicano 8 priorità per lo sviluppo a livello europeo.

Nel giorno in cui lo spread tra i bund tedeschi e italiani scende portandosi a ridosso di quello tra titoli tedeschi e spagnoli, Monti sfodera una carta importante per lo sviluppo non solo dell'eurozona ma di tutta l'Europa, legando paesi differenti per posizione geografica, moneta, ma anche cultura di mercato. Il tutto senza la firma né di Francia né di Germania. Nessuna contrapposizione, si è affrettato a dire il ministro Moavero,

ma non c'è dubbio che a marzo sarà difficile per Berlino ignorare una posizione compatta di un gruppo di paesi che chiedono più Europa e più integrazione. Per tornare a crescere. Per avere i conti in ordine. La rivoluzione copernicana di Monti in Europa è appena iniziata. In Italia, intanto, oggi il preconsiglio potrebbe decidere di legare il taglio dell'aliquota minima dell'Irpef alla lotta all'evasione, mentre sulla riforma del welfare il premier conferma: avanti comunque, con o senza accordo.

NEWS ANALYSIS



Il premier taglia le tasse (con l'evasione)

GIANNI DEL VECCHIO

Welfare, fumata grigia in via Veneto

MARIANTONETTA COLIMBERTI

SuperMario guida il drappello dei Dodici

RAFFAELLA CASCIOLI

A PAGINA 3

E Walter disse: «Proviamoci»

MARIO LAVIA

Il tema dell'intervista a *Repubblica* non doveva essere l'articolo 18. Doveva riguardare Monti. Anzi, «il giudizio su Monti», come ha chiarito lo stesso Veltroni in uno dei tanti tweet di ieri mattina, un vero corollario all'intervista di domenica. A chi nei giorni scorsi lo

spronava a muoversi Walter aveva risposto con una parola: «Sì, proviamoci». Ha capito che non si può più aspettare. Ha capito che il Pd non pensa di interpretare la politica di Monti. Con i bersaniani è incomunicabilità totale: e se continua così non si può escludere nulla, neppure una separazione. Ieri infatti si è toccato l'acme della polemica.

SEGUÈ A PAGINA 2

Fassina rilegga Benedetto

FLAVIO FELICE

Venerdì *L'Unità* ha pubblicato un interessante articolo di Stefano Fassina, dall'eloquente titolo: «Il pensiero cattolico può aiutare il Pd a vincere il liberismo».

SEGUÈ A PAGINA 7

PRIMARIE REPUBBLICANE



Michigan, se Motor City investe Mitt Romney

MARILISA PALUMBO

A PAGINA 5

Il golfino di Santorum

ALESSANDRO CARRERA
HOUSTON

Mi sono astenuto per qualche settimana dal commentare la campagna repubblicana perché non sapevo più se la stava dirigendo il Gop o i Monthly Python. A Hollywood si usa un'espressione, "saltare sopra lo squalo", per descrivere il momento in cui un regista è talmente a corto di idee che deve ricorrere a qualunque espediente per mandare avanti il film: «Va bene, mettiamo lì uno squalo finto con le fauci aperte e un attore che ci salta sopra, e magari la gente dirà wow!».

SEGUÈ A PAGINA 5

ROBIN

Rai

La Rai chiude i contratti alle

donne che rimangono incinte.

Non sappiamo se augurare un

lieto evento al direttore Lei.

FILIPPO SENSÌ

Per una di quelle strane simmetrie storiche e culturali che vai a spiegare fino in fondo, pare che non ci sia altro che il Nord. No, non quello nostro, o padano che è lo stesso. Proprio il grande Nord, quello scandinavo, orizzonte regolativo kantiano per qualsiasi paese europeo che non sia iperboreo. Ora, in Italia si porta tanto la Germania, dallo spread ai fratelli Taviani, ma questa è un'altra storia. Se vuoi, pe-

rò, sentirti migliore di quello che sei, se vagheggi la *flexicurity* come panacea di qualsiasi guerra di posizione sull'articolo 18, se sogni l'innovazione nei servizi che qui non troverai mai, beh, il Nord è tornato, e alla grande. Dopo la crisi islandese, per un breve lasso di tempo, avevamo pensato che fosse l'Europa ad avere invertito la navigazione, ritrovatasi improvvisamente a fare da ago magnetico per i paesi rimasti fuori dalla placida, stabile zona euro. Credevamo di essere diventati noi il sogno, una vita fa. Ora, invece, che il conta-

gio finanziario si sparge dappertutto, e dal Mediterraneo arriva in Francia, lambisce la Germania, i paesi scandinavi si sono rinchiusi nella loro Asgard, hanno nuovamente sigillato il loro luminoso paradiso fatto di welfare, ambiente, pari opportunità, servizi all'infanzia.

Di colpo, ad esempio, la Gran Bretagna, che aveva vissuto il cambio di stagione dal Labour ai conservatori di David Cameron all'insegna della vaga ricetta autoctona della Big Society, è tornata a guardare a settentrione.

SEGUÈ A PAGINA 11

E

Pd, saprai fare meglio di Monti?

STEFANO MENICHINI

Bersani non ha alcun interesse né voglia di farsi trascinare nella rinnovata polemica fra democratici intorno alle qualità del governo e alla simpatia che deve suscitare nel Pd. Fa bene, anche se il riaccendersi degli animi è anche conseguenza del precario equilibrio lessicale sul quale si muove il segretario: dire che Monti va benissimo, ma che il centrosinistra al suo posto (e in futuro) farà "altre cose", lascia varchi di interpretazione sul presente nei quali non tutti si muovono con accuratezza.

Il governo non sta più facendo manutenzione né solo emer-

genza: vuole cambiare il paese nel profondo e in parte lo sta facendo. Col voto del Pd. Garantito, fin d'ora, an-

Alla fine soltanto su questo si misurerà l'ambizione di Bersani

che sulla difficile riforma del mercato del lavoro, con i ritocchi all'articolo 18 ai quali Bersani s'è già detto disposto, e con gli stessi incentivi alla trasformazione dei contratti precari che il Pd aveva proposto. I democratici in senato si spendono molto per rafforzare le liberalizzazioni. Intanto arriva lo schema di riforma fiscale che, di nuovo, ricalca molte delle proposte del Pd. In Europa Monti non si limita a ripristinare l'immagine italiana: ora si smarca da Germania e Francia nel nome della crescita, proprio come gli avevano chiesto i partiti, Pd in testa.

E allora? Queste riforme sono la pista per riformare l'Italia sì o no? Sono condivise fino in fondo, o solo in omaggio all'emergenza? Vengono da un governo "di destra perbene", come s'è sentito dire da alcuni intellettuali invitati al seminario di Cuperlo e come va dicendo Goffredo Bettini, o da un governo che sta facendo molte delle cose che i democratici volevano fare (riforma delle pensioni inclusa) e che non avrebbero potuto fare nello schema della foto di Vasto?

È il successo di Monti il problema di Bersani, come si intuisce da tante frasi, mezze frasi, atteggiamenti? Mi pare un problema benvenuto, in nome dell'Italia.

SEGUÈ A PAGINA 11



«Non sto con le banche»

Replica piccata di Napolitano ai contestatori che lo hanno dipinto come uomo legato al capitale. Da Cagliari, ha detto: «Non rappresento le banche né il capitale come qualcuno umoristicamente crede e grida».



Afghanistan, morti 3 soldati

Si chiamavano Francesco Currò, Francesco Paolo Messineo e Luca Valente i tre militari italiani – 33, 29 e 28 anni – morti in un incidente stradale in Afghanistan, nel quale un altro soldato è rimasto ferito.



Lusi, l'indagine si allarga

Almeno 20 milioni, usciti dalle casse della Margherita tra 2007 e 2011, avrebbero destinatari di non facile identificazione: la procura di Roma indaga nell'ambito inchiesta nei confronti dell'ex tesoriere, Luigi Lusi.

VIP

IGNAZIO MARINO
Presidente commissione
inchiesta sul Ssn

All'Umberto I abbiamo trovato una donna in coma dopo trauma cranico, legata alla barella con lenzuola, senza nutrizione da giorni in attesa di essere ricoverata.



Policlinico Umberto I, Roma. Il presidente della commissione sul sistema sanitario nazionale Ignazio Marino (senatore Pd) e Domenico Gramazio (senatore Pdl) ieri hanno fatto un blitz bipartisan in quello che è uno dei più importanti ospedali romani e si sono trovati di fronte a un pronto soccorso stracolmo, con malati in barella "parcheggiati" ovunque, in attesa di ricovero. Uno di questi era una cinquantenne in coma dopo un trauma cranico – l'ospedale smentisce, Marino, che è medico, conferma – legata alla barella per evitare che cadesse (mancando le sbarre ai lati) idratata con soluzione fisiologica ma senza nutrizione da quattro giorni.

Quattro giorni aspettando un ricovero che arriva spesso fuori tempo massimo, determinando anche situazioni choc come questa. Un caso che riesce a surclassare quelli denunciati nei giorni scorsi. Dal san Filippo Neri al san Camillo passando per Tor Vergata: malati curati per terra, attese infinite, affollamenti con sistemazioni di fortuna, quando si ha fortuna. Su alcuni la procura di Roma ha già aperto un fascicolo nel quale confluiranno anche gli accertamenti già predisposti sul caso emerso ieri all'Umberto I oggetto di accertamenti da parte del



pm. Per il direttore del Dipartimento di emergenza del Policlinico, Modini, casi come questo «capitano spesso, ma il malato è comunque assistito dalle migliori professionalità medico infermieristiche, 24 ore su 24». Certo, sarebbe meglio il ricovero, «ma non dipende dal pronto soccorso».

Intanto, però, il ministro della salute Renato Balduzzi manderà al Policlinico gli ispettori, per una verifica sullo stato dell'arte. E in ogni caso Marino, che oltre a Gramazio, era accompagnato anche dai Nas, tira dritto con la denuncia in procura: «Siamo rimasti scioccati. Trovare una donna legata al letto, senza nutrizione per 4 giorni, e nel cuore di Roma, è di una gravità incredibile. Non è più accettabile che nel 2012 nella capitale italiana si continui ad assistere a cose di questo tipo». La sanità italiana è malata. Messa in ginocchio dai tagli lineari, dall'assenza di programmazione e «dall'idea – dice il presidente della commissione sul Ssn – che non sia un investimento, ma un costo». Serve una cura urgente e sostenuta. Su cui lui, anche grazie a una unanimemente riconosciuta professionalità, ha più di un'idea.

(fab bag)

E Veltroni disse: «Proviamoci». L'ira dei bersaniani rinfocola la polemica

Pronto a sciogliere il suo MoDem, ora l'ex segretario punta a rimescolare la geografia interna

MARIO LAVIA
SEGUE DALLA PRIMA

C'è stata una reazione molto dura, nervosa, del responsabile economico del partito, con quell'accusa di sostanziale intelligenza col nemico, che ha dato fuoco alle polveri sui social network. Per paradosso Veltroni, leggendo ieri l'*ukase* di Fassina, ha capito di aver colto nel segno, di aver posto, nell'intervista a *Repubblica*, "il" problema: l'atteggiamento verso il governo Monti. Ben sapendo che la prova del nove verrà presto, il voto sulla riforma del welfare: se la Cgil non la dovesse sottoscrivere, che farà il Pd?

Il ragionamento veltroniano, da giorni, è basato su una constatazione. Da un lato Monti fa le cose (dal no alle Olimpiadi all'intervento sull'Ici per la Chiesa alla riduzione delle spese militari fino all'annuncio abbassamento dell'aliquota Irpef per i redditi più bassi) e vede accrescere il proprio consenso – anche e soprattutto fra gli elettori Pd – ma dall'altro il Pd medesimo pare a Veltroni troppo ondivago: «Ma che significa stare con Monti e volere andare oltre Monti?», ha chiesto in polemica con lo slogan del gruppo dirigente del partito. Ecco, è quell'«oltre Monti» che fa storcere il naso all'ex segretario. Che vi vede il ritorno di una specie di doppiezza, «come se Monti fosse Badoglio», esemplifica Paolo Gentiloni: una parentesi necessaria dopo la quale riprendere le proprie bandiere, magari sotto le insegne dell'alternativa e del Nuovo Ulivo, termini del lessico bersaniano ultimamente finiti nell'angolo ma sempre vivi nel cuore e nella mente del cerchio magico del segretario.

Il problema – ha ragionato Veltroni – è che altri si muovono. Pier Ferdinando Casini è stato il più lesto. Con il capo dell'Udc Walter parla più spesso di quanto si creda, trovando un interlocutore attento che – per dirla nel linguaggio dei veltroniani – «rischia di fare quello che avrebbe dovuto fare il Pd: un partito riformista». Magari in grado di fare dell'Udc la gallina dalle uova d'oro, un nuovo soggetto come proiezione partitica dell'esperienza del governo Monti. Cosa che non è poi molto lontana dall'idea che Veltroni



A poche settimane dal voto parlamentare sul welfare l'intervista a Repubblica pone il problema del giudizio sul governo Monti

aveva del "suo" Pd. «E invece qui si parla di socialdemocrazia», ha lamentato nei giorni scorsi leggendo delle "uscite" di Fassina o Orfini, di certi omaggi al programma di Hollande nel convegno di Cuperlo sul "mondo dopo la destra".

Troppo, per lui. Forte anche delle idee che, informalmente e anche pubblicamente, piovono dal Quirinale (sempre poco convinto di approdi "di sinistra" della vicenda italiana e comprensibilmente

legatissimo allo sforzo di risanamento e rinnovamento di Monti), Veltroni intende cambiare l'agenda fondamentale del Pd.

Per lui, la faglia di discussione interna deve vertere sul dilemma "pro o contro Monti", un dibattito in grado di rimescolare la geografia interna. Anche sciogliendo MoDem, la sua corrente. E non è un caso se, a strettissimo giro di posta dalla sua intervista, un esponente come Enrico Letta, che del Pd è vicesegretario e dunque strettissimo collaboratore di Bersani, abbia preso posizione a favore di Walter.

A questo punto, nella sua cerchia non si esclude nulla. Una riunione della dire-

zione si terrà nelle prossime settimane. Sui social network e sui giornali la discussione è destinata a prendere piede. Lo sbocco? Difficilissimo prevederlo. Di un congresso in autunno si parla, ma è tutt'altro che certo, specie se dovesse portare a conseguenze spiacevoli per tutti, anche per Bersani. Ad una separazione che non sarebbe un buon biglietto da visita da esibire ad elezioni cruciali. Un fatto è certo. Veltroni non si fermerà, batterà sul tasto politico, senza cercare rivincite o rotture, pronto a giocare il suo ruolo nella discussione.

Il segretario, che ieri è apparso prudente, è chiamato a dire la sua, a spegnere l'ennesimo focolaio. Che non è detto sia, questa volta, un focolaio distruttivo.

LAZIO ■ GRANDE AFFLUENZA AI GAZEBO. MA È GIÀ POLEMICA TRA I DEM SULL'EQUILIBRIO INTERNO NELLA CAPITALE

Dopo Gasbarra, le truppe si preparano per il Campidoglio

RUDY FRANCESCO
CALVO

Una partecipazione ampia, oltre 115mila persone, ha premiato la scelta di svolgere le primarie per la scelta del nuovo segretario del Pd laziale, dopo un anno e mezzo di commissariamento. Una decisione che ha costretto a mettersi in gioco non solo i candidati (la vittoria del superfavorito Enrico Gasbarra con l'81,9% dei voti dimostra che vera partita non c'è mai stata contro Marta Leonori, fermatasi al 10,6%, e Giovanni Bachelet, 7,5%), ma anche le diverse componenti interne al partito.

A sostegno del neosegretario si era schierata la maggior parte

del gruppo dirigente democratico laziale e romano, soprattutto: in prima fila Nicola Zingaretti, il presidente della provincia già candidato in *pectore* a sindaco della Capitale, ma con lui anche dalemiani, ex popolari di varia provenienza, veltroniani. La difficile convivenza interna dimostrata in questi anni si è trasferita nella presentazione di quattro liste pro-Gasbarra e nei primi battibecchi seguiti alla lettura dei risultati delle primarie.

Il "listone" messo in campo dall'*establishment* dem capitolino (il segretario Miccoli, il capogruppo in comune Marroni e quello in

regione Montino, lo stesso Zingaretti) è andato peggio del previsto, tanto da essere superato in città dall'aggregazione formata dai dalemiani Mancini e Gualtieri, i lettiani di Di Stefano e i popolari di Dalia. Va bene anche *Partecipazione democratica*, promossa da molti franceschiniani. E sono questi ultimi, con Giuseppe Lobefaro, ad andare all'attacco: «Dopo questo risultato, si pone con urgenza la gestione

del partito romano, troppo squilibrato in una direzione settaria e poco attenta alla valorizzazione delle realtà cattoliche presenti nel partito».

È probabile che la candidatura di Gasbarra, ma anche quella di Bachelet, abbia mobilitato soprattutto gli elettori più moderati. Da qui il riflesso sui risultati delle liste. D'altra parte, il nuovo segretario regionale riequilibra già in buona parte la rappresentanza interna al partito, finora effettivamente sbilanciata a sinistra. Lo fa notare Zingaretti, quando parla di un Pd «più forte, stabile e radicato». Il presidente della provincia spera soprattutto che il nuovo asse con Gasbarra gli spiani la strada verso il Campidoglio, passando (a questo punto ancor più inevitabilmente) per primarie in cui corren pochi rischi. Un passaggio che potrebbe poi lanciare anche la stesso Gasbarra nella corsa alla

regione.

Se la gestione del Pd capitolino rimane complicata, insomma, la speranza tra i dem è che il nuovo equilibrio faciliti i prossimi passaggi elettorali, anche alla ricerca di un'intesa con il Terzo polo. «Il nostro campo politico di riferimento è il centrosinistra – mette le mani avanti Gasbarra – ma siamo disponibili ad allargare la nostra famiglia a tutte quelle forze d'opposizione disposte a collaborare sui programmi». Segnali incoraggianti vengono già dall'Udc: il segretario laziale Francesco Carducci sottolinea che «il clima positivo instaurato dal governo Monti a livello nazionale può favorire questo interessante mutamento di prospettiva».

Zingaretti:
«Ora partito più stabile». Asse elettorale con il nuovo segretario

CONTROMANO

La Terza repubblica con i partiti della Seconda

GIOVANNI COCCONI

Le coincidenze, forse, non esistono. Nei giorni in cui i quotidiani ricordano i vent'anni dall'inchiesta che segnò la nascita della Seconda repubblica, siamo già tutti dentro il *dopo* che qualcuno chiama Terza repubblica. Grazie al governo Monti l'era Berlusconi sembra un tempo lontanissimo, una fotografia da museo stinta come lo scontro politico-giudiziario-editoriale che ha sequestrato il paese per troppi anni. L'emergenza economica nella quale siamo precipitati e la novità del governo "tecnico" sembrano agire da acceleratore della storia, da macchina del tempo al contrario. Per

Marcello Sorigi (*La Stampa*) quello di Monti è «un esecutivo diverso da tutti i precedenti del vasto catalogo di formule ed espedienti sperimentati in oltre sessant'anni». Per Ilvo Diamanti (*la Repubblica*) «nulla resterà come prima» perché «l'esperienza del governo tecnico sta mettendo a dura prova la tenuta dei principali partiti, ma anche – soprattutto – delle alleanze e delle coalizioni precedenti... La frattura pro-antiberlusconiana è stata sostituita con quella pro-antimontiana».

Nei sondaggi la forbice tra consensi all'esecutivo e sfiducia nei partiti tende ad



allargarsi, come se i cittadini fossero giunti alla conclusione che la politica tradizionale sia ormai un rito autoreferenziale, una dimensione incompatibile con la soluzione dei problemi del paese. Un paradosso visto che *questo* governo vive grazie a *questi* partiti. Ma non si possono dare a Monti responsabilità che non ha. Non è colpa sua se la diffidenza dei cittadini verso la classe politica in questi anni è sempre aumentata. Non è colpa sua se il governissimo si sta rivelando all'altezza della situazione. Anzi, l'ostilità più o meno dichiarata con cui certi dirigenti di

partito guardano alle scelte di Monti (Olimpiadi, Ici, liberalizzazioni, lotta all'evasione) rafforza il sospetto che loro, da soli, non sarebbero bastati. Per Diamanti «oggi appare in crisi la legittimazione stessa dei partiti come tali». Sorigi scrive che «l'orizzonte temporale di Monti è destinato ad allungarsi non solo alle elezioni del 2013 ma anche oltre ... non si può escludere che di qui a un anno l'attuale classe politica sia da rottamare in blocco».

Che fare? Tagliare il ramo sul quale il governo è seduto o sedersi sopra cercando di non cadere? La Seconda repubblica è nata dalle ceneri dei grandi partiti. La Terza può nascere dai partiti della Seconda?

FISCO

Monti taglia le tasse (con l'evasione)

GIANNI DEL VECCHIO



Davanti ai banchieri e i trader di piazza Affari, ieri mattina il presidente del consiglio ha pronunciato una parolina magica che fa sempre felici i mercati: taglio delle tasse. Mario Monti è infatti impegnato questa settimana a mettere a punto l'ennesima riforma che mira a rendere l'Italia più equa e competitiva: la riforma fiscale.

Oggi ci sarà il pre-consiglio dei ministri, che come sempre anticipa la riunione fissata di venerdì. L'ordine del giorno è duplice, sebbene il tema sia unico: da una parte delineare la nuova architettura del sistema fiscale e dall'altra approvare tutta una serie di misure che possano rendere l'Agenzia delle entrate ed

come recupero del sommerso. Un'altra soluzione, invece, potrebbe essere alleggerire le dichiarazioni delle famiglie italiane con un irrobustimento del meccanismo delle detrazioni. Accanto alla riduzione dell'Irpef, nel disegno di legge dovrebbe poi rientrare l'estensione dell'Ici agli immobili della Chiesa "mistri", cioè quelli in cui assieme all'attività confessionale si esercita anche una commerciale. Per intendersi, si salveranno dal fisco solamente le chiese e tutti gli immobili finalizzati esclusivamente alle attività spirituali. Una misura, questa, che porterà nelle casse statali dai 600 milioni al miliardo di euro, secondo le previsioni dell'Anci.

Il prossimo consiglio dei ministri varerà anche un decreto legge sulla semplificazione fiscale. In questo modo, «vogliamo rendere ai contribuenti onesti la vita più semplice dal punto di vista fiscale», ha detto Monti. Il governo interverrà principalmente per attenuare l'aggressività di Equitalia nei confronti di beni mobili e immobili di cittadini e imprese. Per i primi, l'obiettivo è affievolire la quota della busta paga del lavoratore che può essere presa d'imperio dalla società di riscossione. Oggi è un quinto dello stipendio, ma il decreto punta a portarla a un decimo, a seconda dell'entità dell'assegno mensile. Per le seconde, invece, è previsto che in caso di pignoramento di beni strumentali all'attività aziendale (come macchinari, capannoni e attrezzature) il custode giudiziario sia lo stesso imprenditore, in modo da poter continuare a utilizzarli.

Il premier poi ha accennato anche alla tassazione delle transazioni finanziarie. Monti si è detto favorevole alla Tobin tax, a patto però che valga a livello europeo e non solo nazionale, come quella sponsorizzata dal presidente francese Nicolas Sarkozy.

LAVORO



Fumata grigia in via Veneto

MARIANTONIETTA COLIMBERTI

«**U**n giorno c'è il sole e un giorno piove, ma questo è normale. L'importante è approfondire e finalmente siamo entrati nel concreto della trattativa». Così Giorgio Santini, segretario confederale della Cisl, commenta il quarto incontro tra governo e parti sociali, svoltosi ieri non più a palazzo Chigi, ma a "casa" del ministro Fornero. «Non ero ottimista come altri la volta scorsa, non sono pessimista ora» aggiunge a proposito di alcune ricostruzioni dell'incontro che sembrano virare al negativo.

Certo, i problemi ci sono e andranno affrontati con attenzione. Intanto, i tempi per la riforma degli ammortizzatori sociali. Autunno 2013, ha detto Fornero. Potrebbe essere ancora troppo presto, ritengono i sindacati. E anche Emma Marcegaglia ha osservato che sarebbe bene mantenere le tutele così come sono per «almeno» due anni: «Su questo siamo d'accordo con i sindacati, 18 mesi sono insufficienti».

Santini (Cisl): «Il governo capisca che occorre gradualità»

Perché la crisi morde ancora e niente lascia pensare che in un così breve lasso di tempo la situazione evolva al punto tale da rendere superabili la cassa integrazione straordinaria e quella in deroga. Ammesso che questo obiettivo sia davvero condivisibile. «Confidiamo che si possa razionalizzare, non ridurre il perimetro delle tutele» spiega Santini, che ricorda come la cassa straordinaria serva per fare e gestire le ristrutturazioni e le crisi aziendali. E poi, istituti come la mobilità, che nel caso degli ultracinquantenni tutela per tre anni, sono indispensabili a maggior ragione dopo l'aumento dell'età pensionabile imposto dall'ultima riforma.

I nodi, dunque, non sono di poco conto. «Il governo deve chiarire cosa vuole fare – ha detto Raffaele Bonanni – deve pre-

cisare chi sono i "tutti" che vuole aiutare. Dove si prendono i soldi e chi paga, altrimenti si va a finire come con le pensioni».

Già, la questione delle risorse. Fornero ha ribadito che la riforma «si farà con i soldi che abbiamo». A cosa pensa il governo, allora? A una sorta di redistribuzione da realizzarsi ad esempio ridimensionando la percentuale sulla quale calcolare l'indennità di disoccupazione che sostituirebbe la cassa integrazione? Il 60 per cento invece che l'80? «In questo modo non ci sarebbe rapporto tra quel che è stato versato da azienda e lavoratore e quello che quest'ultimo verrebbe a percepire» fanno notare alla Cisl, che sarebbe favorevole, secondo quanto detto da Bonanni, a un sistema assicurativo in cui «ciascuno paga e prende in ragione di quello che ha dato». Insomma, il timore dei sindacati – su questo punto uniti – è che si smantelli un sistema che funziona per metterne in piedi un altro in modo affrettato e senza averne studiato a fondo le conseguenze reali.

Anche sul problema delle tutele per i contratti a tempo determinato le ricette non sono chiare. Secondo Santini si tratta di una questione che si può risolvere con la contribuzione, anche perché la platea dei contratti a tempo determinato con meno di due anni di anzianità (e quindi senza coperture) non raggiunge le 400 mila persone. Il tema dei contratti flessibili, però, investe direttamente le imprese, che hanno annunciato un documento comune per giovedì, quando si svolgerà il prossimo incontro. Chiedono che in quella sede si parli anche di flessibilità in uscita. «La riforma del mercato del lavoro si farà entro fine marzo», è tornato a dire ieri Mario Monti, anche «senza» accordo con le parti sociali. Al premier è arrivato il sostegno del capo dello stato: «Bisogna creare un sistema diverso da quello che abbiamo conosciuto nel passato».

EUROCRESCITA

SuperMario guida il drappello dei 12

RAFFAELLA CASCIOLI



Immaginate un nutrito drappello di paesi europei. Dell'est e dell'ovest, del sud e del nord dell'Europa. Alcuni aderiscono all'euro, altri non appartengono all'Eurozona.

Immaginate dodici paesi, differenti per cultura, storia e religione. Rigoristi e più accomodanti. Lambiti dalla crisi economico-finanziaria o da essa percorsi. Ebbene, immaginate tutti questi paesi che, in vista del consiglio europeo del primo marzo quando 25 dei 27 stati dell'Ue firmeranno il trattato sul

Tra i paesi che hanno firmato la lettera non ci sono Francia e Germania

fiscal compact, chie-

dono politiche per la crescita. Dodici paesi che, sottoscrivendo il rigore di bilancio, vogliono più Europa e più integrazione. Che dalla periferia diventano motore di accelerazione centifuga. Se a questo si aggiunge che motore di questa incredibile svolta nelle politiche europee è l'Italia, insieme addirittura a Paesi Bassi e Gran Bretagna, e che del numeroso drappello di paesi non fanno parte, al momento, né Francia né Germania, forse avrete un'idea degli effetti del "ciclone" Monti nel Vecchio continente. Dodici paesi per 8 priorità perché «la crescita si è fermata, la disoccupazione sta salendo, cittadini e imprese stanno affrontando le condizioni più dure da anni a questa parte».

Partono da qui i premier dei Dodici che hanno firmato la lettera indirizzata al presidente del consiglio europeo Van Rompuy e al presidente della commissione Barroso. Italia, Gran Bretagna, Paesi Bassi, ma anche Spagna e Svezia, Repubblica Ceca, Estonia, Lettonia, Finlandia, Irlanda, Slovacchia e Polonia. L'Europa che vorrebbero è quella che si basa sul rigore nazionale, ma che scommette sulla modernizzazione dell'economia, la costruzione della competitività e la correzione di squilibri macroeconomici.

E non è un caso che l'Italia, come ha spiegato il ministro Moavero, sia stato il motore di quella che si preannuncia essere una rivoluzione copernicana nella politica europea. «Nessuna competizione con le iniziative franco-tedesche» spiega Moavero, ma non c'è dubbio che il contributo di Roma, forte di dodici firme, è difficile da mettere da parte. Soprattutto dopo l'impegno preso il 30 gennaio scorso dal consiglio europeo di affrontare l'agenda della crescita il primo marzo. Un documento che consente a Monti di focalizzare l'euroattenzione sulla crescita nel momento in cui l'Italia, ma non solo, ne ha un disperato bisogno. Nessuna manovra aggiuntiva, ha detto Monti che, forte di uno spread in forte discesa tanto da incrociare quasi i titoli spagnoli, ieri mattina ha incontrato il Gotha della finanza presso la Borsa italiana. Ma serve la crescita. Lo dice il presidente della Repubblica Napolitano, lo sostiene il numero uno della Bce Draghi che si accinge a una nuova operazione di liquidità alle banche europee affinché la trasferiscano a imprese e famiglie. La chiedono dodici leader europei che auspicano un mercato dei servizi unico e competitivo; la creazione di un unico mercato digitale; un mercato interno dell'energia; il raddoppio degli impegni per l'innovazione e un'azione decisiva sui mercati globali; la riduzione del peso delle euroregole; la promozione di mercati del lavoro che includano anche giovani, donne e anziani. L'ultima priorità riguarda le banche. Ed è punto dolente tanto per Francia che per Germania: i servizi finanziari devono essere competitivi e le banche non vanno salvate; altrimenti si distorce il mercato unico. L'eurocommissario Mario Monti è tornato da premier alla testa di un drappello di 12 paesi. Ha come alleati il parlamento europeo, la Commissione e la Banca centrale. Stavolta per la Germania (Sarko è fuori, ha i suoi problemi) sarà impossibile far finta di niente.

Oggi preconsiglio: sarà tagliata la prima aliquota Irpef

Equitalia meno aggressive nei confronti di imprese e cittadini. Ovviamente le attenzioni maggiori sono per il primo dei due punti. Le indiscrezioni parlano di un disegno di legge che si impiegherà su di un principio allo stesso tempo semplice e rivoluzionario per il nostro paese: quanto incassato dalla lotta all'evasione verrà utilizzato per ridurre le tasse ai redditi più bassi. Monti lo ha detto chiaramente: oltre a ridurre il disavanzo pubblico, l'obiettivo del governo «è di fare affluire ai contribuenti onesti in forma di minor aggravio fiscale, via via che il tempo lo consentirà, il gettito dell'evasione fiscale». Sul come e sul quando questo avverrà, è ancora aperta la discussione. L'ipotesi più probabile è un intervento diretto sulle aliquote, abbassando la prima (quella che si applica sui redditi che vanno da settemila a 15mila euro) dal 23 al 20 per cento. Un taglio che verrebbe fatto in maniera graduale e per il quale sarebbero destinati cinque miliardi e mezzo di euro, la metà di quanto si prevede


GERMANIA ■ La Cdu attacca: Merkel «ricattata» dai liberali sulla scelta di Gauck. Coalizione in bilico

■ Alcuni parlamentari della Cdu/Csu, il partito della cancelliera tedesca Angela Merkel, hanno protestato ieri per la scelta di Joachim Gauck come prossimo presidente della repubblica, accusando i liberali della Fdp di aver ricattato il governo. Già nel 2010 i cristianodemocratici si erano opposti alla candidatura di Gauck alla presidenza, sostenuta da Spd

e Verdi. Stavolta però ad appoggiare l'ex dissidente della Germania Est si sono aggiunti i liberali, partner di governo della Merkel. Una fonte della Fdp ha spiegato alla *Reuters*: «La Cdu è stata colta di sorpresa quando abbiamo proposto Gauck». «Hanno infranto la nostra fiducia», ha risposto il deputato conservatore Michael Kretschmer, mentre il suo

collega bavarese Markus Söder accusava i liberali di «estorsione». «Non bisogna farsi preoccupazioni sulla tenuta della coalizione», si è sbrigato a precisare Steffen Seibert, portavoce del governo. Si tratta però dell'ennesimo scontro tra i due partner di un'alleanza che rischia di non arrivare alla scadenza naturale del mandato, nel 2013.

**ETTORE
SINISCALCHI**

Il governo di Mariano Rajoy ha varato la riforma del mercato del lavoro. Licenziamenti più facili ed economici per le imprese e la possibilità per queste di diminuire le retribuzioni unilateralmente, motivandolo con la contrazione dei risultati economici, sono le principali caratteristiche della riforma.

Se finora il licenziamento ingiustificato di un lavoratore a tempo indeterminato costava all'impresa 45 giorni lavorativi per ogni anno di servizio, per un massimo di 42 mensilità, adesso ne costa 33. Oltretutto la riforma consente di considerare «giustificati» i licenziamenti con motivazione economica, con costi ridotti a 20 giorni per anno lavorato per un massimo di 12 mensilità. Giuslavoristi di diverse tendenze pronosticano quindi che in breve,

vista la vaghezza del decreto, quella economica sarà la principale motivazione di licenziamento. Nel concreto, un impiegato con 28 anni di servizio e uno stipendio netto di mille euro al mese, che avrebbe ricevuto una liquidazione di 42mila euro, oggi ne riceverebbe 33mila. Più probabilmente però ne riceverà 12mila, meno di un terzo di quanto avrebbe avuto con le vecchie norme, mentre il risparmio

per le imprese sarà del 71,5 per cento.

L'eco delle misure è arrivato anche in Italia, confuso e piegato alle polemiche nostrane. I mercati del lavoro italiano e spagnolo non sono sovrapponibili, come non lo sono i due modelli di welfare. In Spagna il licenziamento senza giusta causa viene pagato di più dalle imprese,

Anche
gli industriali
prevedono
un aumento
del numero
dei disoccupati

Rajoy a testa bassa, sindacati infuriati

Madrid, la riforma del lavoro punta sui licenziamenti facili



dal 1997 non obbligate al reintegro. Se tra questo regime e i livelli di occupazione ci sia una relazione effettiva, l'esperienza spagnola non ci aiuta a capirlo: mentre tra il '97 il 2007 la disoccupazione è diminuita di 10 punti, successivamente, e con le stesse norme, è aumentata di 13, giungendo al 23 per cento. Non è vero, inoltre, che la maggior quota di ammortizzatori sociali a carico delle imprese farà pensare due volte a licenziare, essendo ampiamente compensata dalle facilitazioni suddette. Il welfare spagnolo è diverso e molto più presente del nostro: stipendi sociali, sussidi di disoccupazione, offerta di formazione maggiore, ausili all'affitto, alle spese scolastiche e alla cura familiare di anziani e malati (la sussidiarietà in Spagna è declinata sino al livello di base delle famiglie). Un modello ora sotto attacco, a livello centrale e locale, per il combinato fra crisi economica, mancanza di seri strumenti contro evasione ed elusione fiscale, e campagna ideologica lanciata dalle destre trionfanti.

La riforma è stata accolta con favore dalle imprese ma molti sono perplessi. La stessa Confindustria spagnola prevede che in una prima fase aumenterà la disoccupazione. Per alcuni economisti il tessuto imprenditoriale iberico, non in grado di affrontare con la flessibilità le

difficoltà della crisi, sceglierà la via più facile: licenziare per ridurre i costi, non aiutato dal governo a fare scelte diverse. Il varo della riforma è stato preceduto da duri attacchi ai sindacati, il governo non ha coinvolto le opposizioni né ha aperto tavoli con le parti sociali, un'attitudine che preoccupa proprio chi ritiene che le riforme vadano nella giusta direzione. Di fatto, la rottura del patto sociale è già avvenuta.

Sinistra e sindacati accusano la riforma di fare gli interessi delle imprese, non creare occupazione e sancire norme vaghe, sì da rimodellare sulla paura il sistema delle relazioni di lavoro. Dal fronte moderato si critica l'acquiescenza nei confronti delle imprese – poco propense a modificare lo *status quo*, impegnarsi sul fronte dell'innovazione di processo e di prodotto e sul coinvolgimento dei lavoratori nelle sorti aziendali, sul modello tedesco per intenderci – e si teme l'aumento della conflittualità, col rischio che questa, oltre che nelle piazze e nel linguaggio della politica, arrivi nei tribunali, dove i lavoratori cercheranno quelle tutele che le nuove norme negano.

Un quadro non rasserenante che il contemporaneo attacco alle legislazioni dell'ultimo decennio (dall'aborto alla regolazione delle unioni civili, dal nucleare alla protezione delle coste sino alla legge sulla memoria storica) rende plausibile. In sostanza, l'effettiva capacità del governo Rajoy di traghettare la Spagna fuori dalla crisi viene messa in dubbio non tanto dalle ricette, che pure suscitano pareri discordi, ma dall'incapacità di coinvolgere i diversi attori in un dialogo responsabile, preferendo il rischioso cammino dello scontro.

Pochissimi
invece
gli incentivi
alle imprese
per investire in
competitività

#ItaliaSemplice ItaliaDigitale

Abbiamo detto «prima di tutto l'Italia» perché vogliamo che l'Italia torni a crescere.

Risani i conti pubblici e contemporaneamente ritrovi un passo deciso e determinato per produrre sviluppo, lavoro, occupazione, impresa, competitività, giustizia sociale, servizi. Si avverte il clima di una benvenuta azione di sistema, un'occasione da non perdere per andare verso la forte innovazione delle politiche pubbliche per i cittadini e per le imprese. Finalmente si passa dagli slogan tanto perentori quanto infruttuosi ad una serie di proposte mirate, puntuali, immediatamente operative. In parlamento e nel paese, nelle istituzioni locali e nei luoghi della ricerca e dello studio i democratici sono fortemente impegnati a sostenere ed arricchire questo sforzo perché il nostro obiettivo di riforma è prima di tutto l'Italia bene comune.

Ne parliamo con:

PIER LUIGI BERSANI
Segretario Partito Democratico

Filippo Patroni Griffi
Ministro per la Pubblica Amministrazione
e semplificazione

Francesco Profumo
Ministro Istruzione Università e ricerca
Claudio De Vincenti
Sottosegretario allo Sviluppo economico

Graziano Delrio
Presidente Anci
Marco Filippeschi
Presidente Legautonomie

Marco Meloni
Resp. Pd riforma dello Stato, PA,
Università e ricerca

ORIANO GIOVANELLI
Presidente Forum Pa e innovazione Pd

ROMA , GIOVEDÌ 1 MARZO 2012, ORE 16 - SALA LOYOLA, PIAZZA DELLA PILOTTA 4

Segui la diretta **#Italiasempliceltaliadigitale** su twitter con **@Democraticapa**

Un'iniziativa che non produce uso di carta.

www.partitodemocratico.it www.youdem.tv www.riformapa.forumpd.it



SIRIA ■ La Croce Rossa tratta con Damasco e i ribelli: «Un cessate il fuoco per consentire aiuti umanitari»

■ La Croce Rossa sta negoziando un cessate il fuoco tra tutte le parti coinvolte nel conflitto interno in Siria. Una volta che questo sarà messo in atto, ha spiegato l'organizzazione alla *Reuters*, sarà possibile trasferire aiuti alle aree più colpite. Fonti diplomatiche hanno riferito che la Croce Rossa, unica agenzia internazionale

ad avere operatori umanitari in Siria, sta lavorando a una «sospensione dei combattimenti» di almeno due ore in determinate località, tra le quali Homs. «La Croce Rossa – ha detto la portavoce Carla Haddad – sta esplorando diverse condizioni per il trasferimento di aiuti umanitari. Queste includono la fine dei combattimenti per

permettere l'accesso della Mezzaluna Rossa e della Croce Rossa». Intanto il segretario generale della Lega araba Nabil al Arabi ha annunciato che ci sarebbero «segnali di cambiamento» da parte di Russia e Cina sulla possibilità di una risoluzione del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite.



MARILISA PALUMBO

«**L**et Detroit Go Bankrupt», scriveva Mitt Romney sul *New York Times* nel 2008. Lasciatela fallire, l'industria automobilistica e questa città bucherellata, una casa abitata e dieci abbandonate, svuotata nei decenni dall'esodo bianco verso i sobborghi prima e dalla crisi delle Big Three – Ford, Chrysler e General Motors – dopo. Quattro anni più tardi Detroit, un tempo incarnazione del sogno americano come lo è oggi degli incubi peggiori, ricompare nello spot che deve fermare il deragliamento della sua campagna. Romney gira in auto per la città dov'è nato – per carità, senza mai attraversare il muro invisibile della 8 Mile Road cantata da Eminem, la strada che separa i sobborghi bianchi (a nord, dove Mitt, figlio dell'ex governatore dello stato, è cresciuto) dalla devastata *inner city*. Racconta che questa è casa sua, che tutto questo (leggi le primarie di martedì prossimo) «*is personal*».

Basterà a farsi perdonare da una città che, nonostante abbia provato a inventarsi un futuro da gigantesco orto-biologico e a sognarsi nuova capitale del cinema, resta a doppio filo legata a quell'industria delle quattro ruote che Mitt avrebbe volentieri lasciato fallire, negandole il “*bailout*” che non Obama, ma Bush cominciò?

In Michigan il tutto per tutto

Dopo giorni di numeri da strabuzzare gli occhi – più 15 per cento per Santorum – i sondaggi in Michigan si sono “normalizzati”: Romney ha ridotto il distacco dall'ex senatore della Pennsylvania a quattro punti, forse grazie allo spot biografico o forse per le vagonate di soldi spese dalla campagna e dai SuperPac che vi gravitano attorno. Resta il fatto che, in uno stato dove avrebbe dovuto vincere a mani basse, l'ex governatore del Massachusetts è in affanno, e se non fosse per l'ostinata presenza di Newt Gingrich in corsa, che si divide con Santorum il voto più conservatore, sarebbe bello che spacciato. Se il 28 qualcosa dovesse andare storto e l'incubo di perdere il Michigan si materializzasse, la campagna di Romney stenterebbe a riprendersi.

L'establishment repubblicano fa ormai fatica a mascherare il panico. John McCain ha confessato in un'intervista a *This Week* sull'Abc di essere preoccupato



Romney a 10 anni in un'auto dell'American Motors, compagnia guidata dal padre. Accanto, lo spot “Growing Up”

Se Motor City investe Romney

L'opposizione al bailout dell'auto costerà caro al candidato GOP

pato per la possibilità sempre più concreta che Obama venga rieletto e l'articolo di apertura di *Politico* di ieri rilanciava la discussione sulla possibilità che un cavaliere su un cavallo bianco – Mitch Daniels? Chris Christie? – scenda in campo a salvare il partito (portandolo a una *convention* aperta).

Il tallone d'Achille di Mitt (un altro)

Detroit può essere in questo senso un punto di svolta: se Romney dovesse davvero perdere in Michigan nulla si potrebbe più escludere. Non che i suoi problemi scomparirebbero con una vittoria. Anzi, il

Michigan sta mettendo a nudo un altro suo tallone d'Achille, come se non bastasse la “roboticità”, la riforma sanitaria in Massachusetts che ha ispirato quella nazionale di Obama, la fede mormone e i miliardi in banca (e alle Cayman), tassati con una ridicola aliquota fiscale. Perché se l'opposizione al *bailout* in chiave liberista e anti-sindacale può persino piacere a una buona fetta dell'elettorato conservatore – tanto che Romney non ritratta, ma insiste, nelle interviste alle radio e negli editoriali per i giornali locali – alle presidenziali sarà tutto un altro discorso.

Il golfino di Santorum

non aver mai scritto sul *New York Times* nel 2008 che Detroit doveva andare in bancarotta e che se il governo federale avesse aiutato la General Motors e la Chrysler a non dichiarare fallimento, quella sarebbe stata la fine dell'industria automobilistica americana («Ah, e poi mi piacciono le macchine»).

Così infine chi deve saltare sopra lo squalo per svegliare un po' il pubblico è Rick Santorum, già definito «una delle menti più fini del quattordicesimo secolo» (ma ai tempi di Boccaccio le donne avevano più libertà di quelle che gli vorrebbe lasciare lui), grande indossatore di golfini senza maniche con il suo nome cucito sopra, e che quando è comparso in pubblico accompagnato dai sette figli (dei quali nessuno è mai andato a scuola, tutti istruiti a casa dalla moglie), appena ha aperto bocca mi ha ricordato irresistibilmente un candido signore che avevo incontrato anni fa in una città di provincia e che mi aveva chiesto: «Ma lei... Come fa a insegnare in America? Lì i ragazzi portano i capelli lunghi... E si drogano...». Come avrei voluto dirgli, se non mi avesse fermato il riguardo per la sua età: «Guardi, ascoltano perfino i Beatles».

I figli di Santorum (i maschi anche loro con il golfino senza maniche, oddio ma non diventerà mica una moda?) non solo davano l'idea di non aver mai ascoltato altro che *Bianco Natale* (nella versione di Topo Gigio, non in quella di Bing Crosby); una delle

figlie, oltre a non essere mai andata a scuola, sembrava non fosse mai andata neanche dal parrucchiere.

E Rick Santorum a saltare sullo squalo ce l'ha messa tutta. Con una piccola frazione dei soldi che Romney ha a disposizione, senza un quartier generale, senza uno staff organizzato, spalleggiato solo da un minuscolo esercito di golfini senza maniche e dalla sincerissima ripugnanza che Mitt “testa-di-cono” Romney suscita in coloro che dovrebbero andare a votarlo, oggi dà

In pubblico è accompagnato dai sette figli, nessuno dei quali è mai andato a scuola, tutti istruiti a casa dalla moglie

otto punti di distanza a Romney e se vincessero le primarie sia nel Michigan che nell'Ohio i repubblicani sarebbero ridotti a implorare John McCain e Sarah Palin di ripresentarsi candidati.

L'isteria mediatica che sta circondando la campagna repubblicana serve solo a far dimenticare che l'attuale preminenza di Santorum (come poche settimane fa quella di Bachmann, Cain, Gingrich e Romney) significa pochissimo in termini elettorali. Finora le primarie repubblicane si sono svolte in stati che complessivamente hanno 28 milioni di abitanti (su 313 complessivi).

Di questi 28, solo tre milioni hanno partecipato alle primarie, e questi tre milioni (meno della popolazione del Connecticut, come ha fatto notare Timothy Egan sul *New York Times*) sono in grande maggioranza anziani, bianchi e molto *Christian*, ascoltatori assidui di estremisti radiofonici a onde lunghe e beatamente disinformati dell'esistenza dell'universo. Questo significa che l'89 per cento degli elettori iscritti non si sono presentati.

Non è una buona notizia né per i repubblicani né per i democratici. Se commentatori e strateghi repubblicani sono costretti a difendere le posizioni più reazionarie dei loro candidati, è anche vero che commentatori e strateghi democratici rischiano di farsi prendere dal gusto del gioco al massacro, così che se oggi uno accende la televisione in America e passa i canali di notizie vede che si discute solo pro e contro la guerra che Obama avrebbe dichiarato contro il cristianesimo, pro e contro la contraccezione che è «una pura licenza per chi vuole fare del sesso sfrenato senza accettare le conseguenze» (Rush Limbaugh), la «teologia fasulla» di Obama «il quale vuole farci credere che siamo qui a servire la Terra, mentre la Bibbia dice che siamo noi a dovercene servire», nonché «quella strana idea secondo la quale l'America dovrebbe avere un'istruzione

pubblica, mentre gli unici educatori dei figli sono i loro genitori».

Quella strana idea era di Thomas Jefferson («un sistema di istruzione generale che serva tutti i cittadini, dal più ricco al più povero, come è stata la mia preoccupazione iniziale, così sarà quella conclusiva», 14 gennaio 1818). Le altre idee sono di Rick Santorum, altrimenti detto dai blogger Sick Rantorum (“suonato farneticante”), Rick Sanatorium, ayatollah Rick e Cardinal Santorum. Potrà crollare anche lui non appena si verrà a sapere di certi trucchetti che faceva da senatore in Pennsylvania (dove non è stato rieletto), ma nel frattempo non va sottovalutato, perché a differenza di Romney crede a quello che dice, è un vero “re degli ignoranti” e come tale ha moltissimi sudditi *in pectore*, e poi perché ha avuto il coraggio, attaccando la “teologia ambientalista” di Obama, di accennare indirettamente alla sua teologia, che per chi ha voglia di leggerla tra le righe presenta un'inedita combinazione di “legge naturale” cattolica (intesa in senso restrittivo e antimoderno) mescolata a un literalismo biblico di stampo evangelico.

Per chi è interessato agli sviluppi del post-cristianesimo americano (chiamarlo ancora cristianesimo non è accurato) questo è materiale di prima mano. Quanto ai repubblicani moderati, ormai gli è rimasto solo Barack Obama. Non andranno a votarlo, ma forse gli va bene così.

ALESSANDRO CARRERA
SEGUE DALLA PRIMA

In questa campagna elettorale lo squalo finto è Obama, secondo i repubblicani un collettivista degno di Stalin, un ateo fondamentalista intento a distruggere la cristianità, uno che ha consegnato la General Motors e la Chrysler alla mafia dei sindacati e che ora vuole mettere al muro il povero coltivatore diretto del Kentucky e fargli ingoiare a suon di manganellate l'olio di ricino della riforma sanitaria.

Ma il primo attore che salta sullo squalo a piedi uniti non è più Newt Gingrich, che pesa troppo e ha troppe mogli al seguito, e nemmeno Mitt Romney che quando parla a braccio sembra un'imitazione di Dan Aykroyd nella parte dell'alieno Conehead (testa-di-cono) della trasmissione *Saturday Night Live*. Il discorso di Romney per accattivarsi gli elettori del Michigan (dove è nato e cresciuto) era un capolavoro di oratoria aliena: «Mi piace il Michigan. Mi sembra un posto giusto. Gli alberi hanno l'altezza giusta. E poi mi piacciono le isole del lago. Quelle grandi, ma anche quelle piccole. E quelle piccole piccole. Ah, e poi mi piacciono le macchine». Se un testa-di-cono fosse sbarcato sulla Terra la sera prima dal pianeta Remulakia (sede della civiltà testoconica) per partecipare alla campagna repubblicana non avrebbe potuto cavarsela meglio. Anzi, avrebbe avuto il vantaggio di

martedì 21 febbraio 2012

Paese bloccato: inutili i successi contro l'evasione

L'ITALIA è in recessione con il suo bel -1,5 per cento e se questi sono i dati ufficiali, come sempre accade, la realtà potrebbe essere ben peggiore di quella che ci descrivono. Il Pil italiano vale grossomodo 1500 miliardi, sono 22 miliardi in meno, ovvero una decina di miliardi in meno di imposte pagate, forse più. Nonostante tutte le operazioni ad alto contenuto mediatico che sono state poste in essere, i proventi della lotta all'evasione, fiore all'occhiello dei dirigenti del fisco, sono stati vanificati dalle norme del governo stesso che hanno di fatto bloccato il paese. A Napoli sono state trovate numerose irregolarità, difficile che chi è stato pizzicato paghi imposte e sanzioni, sono comunque percentuali in linea con i dati che l'Agenzia delle entrate aveva già, da sempre si sa che l'evasione al Sud ha dimensioni intollerabili. Che senso aveva allora andare a scoprire quello che tutti sanno con rastrellamenti fiscali che ricordano regimi passati?

GUIDO NAGUZZI, ROMA

Primarie laziali con Porcellum in salsa Pd

GENTILE DIRETTORE, ho partecipato volentieri alle primarie del Pd nel Lazio: in realtà si trattava dell'elezione diretta del segretario regionale. Mi ha però molto infastidito il fatto che al candidato segretario erano associate delle liste bloccate. Insomma, mi sono trovato davanti un piccolo porcellum, di cui si poteva francamente fare a meno. Come fa il Pd a criticare il Porcellum nazionale se poi non esita a farne uno in casa sua?

NEVIO PELINO, ROMA

Quanto dovremo aspettare la legge anti tangenti?

Cara Europa, speravo che la denuncia della corruzione e del malaffare nella relazione del presidente della Corte dei conti (giovedì scorso), scuotesse parlamento, governo e partiti, nonché mass media d'ogni tipo, per arrivare presto all'approvazione parlamentare di una nuova legge che prevenga e punisca corrotti e corruttori. Spero che il provvedimento arrivi presto in porto, altrimenti dovrei



FEDERICO ORLANDO RISPONDE

Caro Paoletti, forse le saranno sfuggiti il commento e l'impegno che la ministra della giustizia, Severino, ha dedicato alla relazione di Giampaolino. Dalla quale si deduce che, oltre alla politica e all'economia e alle varie mafie, nella nuova corruzione è coinvolta con sempre più episodi la pubblica amministrazione: dove i metodi dei corrotti richiedono un impegno non inferiore a quello che guardia di finanza e Agenzia delle entrate prodigano per stanare gli evasori fiscali e colpirli. Si conferma che l'Italia non è solo il paese delle mafie e dei politicanti tangentocrati, ma il paese dell'evasione e dei pubblici dipendenti corrotti. Sono lontani i tempi in cui le burocrazie erano squalificate soprattutto per "il culto dell'incompetenza e l'orrore della responsabilità", come scrivevano i giuristi francesi all'inizio del Novecento. Mi auguro solo che nella molteplice lotta a cui è costretto uno stato sempre più assediato dai divoratori, non si lascino solo gli stracci, che non hanno né paradisi fiscali all'estero né avvocati di grido che possano portarli tranquillamente alla prescrizione. Lo dico perché sono ancora incredulo per gli arresti domiciliari imposti a un assessore di un comunello che, sull'esempio dei grandi ma in scala microscopica, aveva realizzato la sua brava tangentina da 5000 euro. Deplorabile (non si può essere incinta "ma solo un poco"), ma la ruberia denunciata dalla Corte è di 60 miliardi l'anno, cui corrispondono finora condanne solo per 75 milioni. Giampaolino dice: «Bisognerebbe fare come per la mafia, e cioè costruire un vero e proprio momento di lotta». Bene, anche se capisco poco cosa significhi «momento di lotta» e preferirei specificazioni più terra terra.

Ma, tornando alla sua domanda, voglio ricordarle che la ministra Severino ha chiesto al parlamento un paio di settimane ancora, prima di calendarizzare alla camera il disegno di legge anticorruzione del suo predecessore Alfano, che il senato approvò un anno fa (27 febbraio 2011). La ragione della richiesta sta innanzitutto nell'ingorgo di impegni che gravano sulla ministra, quali il decreto sul processo civile, quello sulle carceri, le norme sulle liberalizzazioni che comprendono la riforma degli Ordini professionali (come lei sa, gli statuti degli Ordini sono tenuti dal ministero di giustizia), le norme sul tribunale delle imprese e sulle semplificazioni. Paola Severino vuole intervenire con emendamenti sul ddl Alfano per risolvere alcuni nodi ingarbugliati, specie per le pene relative a corruzione e concussione, reato quest'ultimo che potrebbe diventare estorsione aggravata, se consumato con uso di violenza. Altre novità riguarderebbero il reato (nuovo) di corruzione fra privati, il "traffico delle influenze" (sugli appalti, per citare), ecc. A queste complicazioni, aggiunga l'opposizione della destra berlusconiana a rivedere la normativa sulla prescrizione breve, che fa comodo non ritoccare. E c'è anche il problema se agganciare o no al ddl Alfano-Severino il "pacchetto" Patroni Griffi, ministro della funzione pubblica, concernente l'area di sua competenza. Bisognerebbe anche ratificare la Convenzione di Strasburgo, che Di Pietro richiede immediatamente (l'Europa attende dal 1999). È bene dunque lasciar lavorare i ministri senza troppo affanno, per non limitarne la lucidità; e al tempo stesso è bene ricordare, come fa lei, che in Italia gli impegni contro la corruzione sono una priorità che segue da vicino quelle relative alla crisi e alla malavita organizzata.

Le lettere (max 1500 battute) vanno spedite a «Europa» Rubrica Lettere - Via di Ripetta 142, 00186 Roma • email: rubrica.lettere@europaquotidiano.it

Articolo 18, due passi al bar

FEDERICO ORLANDO
SEGUE DALLA PRIMA

«Non sempre portiamo cibo – dice il monaco laico –, in una città come Palermo è difficile che qualcuno non trovi un tozzo di pane. Portiamo amicizia, a chi l'accetta: più difficile del pane, ma anche più necessaria per non essere soli». E alla domanda rituale sull'esperienza più angosciosa, risponde: «La storia di una famiglia giovanissima, lui lei e un figlio, tutt'insieme poco più di cinquant'anni. Lui aveva un lavoro fisso, pagavano l'affitto, mangiavano, e avevano anche comprato l'utilitaria; poi, di colpo fu licenziato, il salario scomparve, finirono gli "ammortizzatori", dovettero rinunciare all'alloggio, così si trasferirono nell'automobile; poi arrivarono le rate, l'assicurazione, il sequestro dell'utilitaria. Per fortuna le notti di Palermo non sono quelle di Milano...».

Ascoltando, ripensavo alla telefonata della sera prima di una collega da Roma, mentre con amici seguivamo Sanremo. Ci chiedeva cosa potesse fare per un immigrato irregolare romeno, 22 anni, da tempo a Roma, ma ora non più solo, con moglie minorenn e figlio di pochi mesi. L'avevano fermato i vigili alla guida di una vespa (chiesta a prestito) per trasportare bagagli: non aveva la patente, come è ovvio per un immigrato precario, con famiglia precaria e lavoratori precari. Un avvocato fra noi

dice alla collega che la guida senza patente è materia penale, speriamo non abbia precedenti.

Che coincidenza. In poco più di dodici ore, due casi analoghi, a Roma e a Palermo, di quella che Walter Veltroni definiva domenica «disperazione sociale»: lui lei e l'innocente. Ora il romeno rischia le "gride" sull'immigrazione, il giovane di Palermo rischia di doversi rivolgere alla

mafia. Ce ne sono 80 mila nel Sud che, come lui, hanno perso il posto l'anno scorso. Monsignor Bregantini, grande combattente dell'antidrangheta e "perciò" trasferito nella mia tranquilla Campobasso, commenta: «L'articolo 18 è "saggio". Il posto fisso, l'appartenenza a una comunità, il restare stabilmente su un luogo permettono di dare il meglio di sé, mentre la precarietà non può essere considerata condizione normale né del giovane né della società: perché non ci si sposa più, non si avranno più idee di futuro».

Quelli come Bregantini non li fanno cardinali. Mentre ci sono stati presidenti del consiglio miliardari che fanno i pedagoghi, spiegando ai giovani che loro si sono trovati benissimo, cambiando spesso lavoro. Forse i giovani, «perfetti immaturi» come dice il film, non lo sanno, e continuano (a volte) a cercare. Lo facevo anch'io quand'ero giovane; e, solo dopo aver messo salde radici da qualche parte, mi prendevo il lusso di cercar altri lavori o sopportare senza dram-

ma i licenziamenti. Insomma, l'equilibrio tra la sicurezza sociale e l'inventarsi la vita, che forse non potrebbe essere il messaggio né dell'apodittica Fornero né della mitologica Camusso, ma può diventare il frutto della loro dialettica, quando avranno imboccato il tavolo per preparare il futuro senza lasciare cadaveri.

«Di qui a dodici mesi – scriveva ieri il giovane Colaninno, responsabile del Pd per lo sviluppo e la finanza d'impresa – abbiamo il problema di ristrutturare le industrie, che dall'inizio della crisi muoiono al ritmo di trenta al giorno». L'articolo 18 non è una priorità, se vi piace chiamatelo 19, l'importante è che proibisca e sanzioni i licenziamenti discriminatori, come dice Scafari. E «Non è vero che "più licenzio più assumo" – incalza Colaninno –. È una pericolosa disegualità. Sarebbe deleterio se il licenziamento facile diventasse un abuso strutturale. E sarebbe bene mantenere il più possibile stabili la cassa integrazione straordinaria e i contratti di solidarietà, perché hanno consentito a molte aziende di sopravvivere». Piuttosto, si dia no alle industrie il credito, che le banche non concedono nonostante i soldi forniti da Draghi; e gli stimoli fiscali a una maggiore capitalizzazione delle aziende; e politiche industriali e fiscali per ridurre il costo del lavoro a chi assume e riconquistare capacità di competizione.

Come si vede, se le strade del signore sono infinite, quelle dei ministri non sono proprio pochissime.

La cura ricostituente

PAOLO GIARETTA
SEGUE DALLA PRIMA

Effetti ricostituenti di lungo periodo per la competitività. Ma più tardi si inizia, più tardi si ottengono gli effetti. Anche nell'immediato: per i consumatori e pure per la finanza pubblica, perché nelle decisioni d'acquisto dei titoli di stato a lunga scadenza gli investitori valutano anche come sarà il paese negli anni di scadenza dei titoli.

Buone liberalizzazioni sono quelle che si pongono dalla parte del consumatore. Perché possa avere migliori servizi ad un prezzo inferiore, maggior libertà di scelta. Quelle che offrono una apertura di mercati protetti, di aree di monopolio, di ingiustificata esclusiva, offrendo occasioni di lavoro, particolarmente ai giovani che entrano in settori che si aprono. L'apertura delle parafarmacia consentite dalla prima lenzuolata Bersani, ad esempio, ha offerto oltre 6.000 posti di lavoro a giovani farmacisti. Quelle che guardano alla vitalità delle aziende, offrendo nuovi mercati e nuove opportunità di lavoro. Ad esempio la liberalizzazione del commercio del '98 ha creato certamente problemi agli esercizi marginali, ma ha consentito alla parte più dinamica di reggere meglio la concorrenza della grande distribuzione. Quelle che si muovono con equilibrio, agendo sulle diverse parti delle filiere produttive e delle aree commerciali.

Gli emendamenti al decreto sono tanti, ma non sono tutti eguali. Accanto a quelli che vogliono conservare e, se possibile, fare passi indietro ce ne sono molti (e non solo del Pd) che vogliono invece rafforzare la proposta del governo, do-

ve sia stata troppo timida o dove le soluzioni appaiono troppo astratte.

Pensiamo al settore dei taxi. A Roma non ci siamo. La congiunzione di una amministrazione comunale incapace con una categoria particolarmente arretrata ha prodotto il ben noto disservizio. E però non tutta l'Italia è Roma. In altre aree idee chiare delle amministrazioni locali, investimenti tecnologici degli operatori, idee innovative danno standard di servizio superiori a quelli di altre città europee. Per risolvere il bubbone di Roma, il governo pensa di espropriare i comuni delle competenze in materia affidandole all'Autorità dei trasporti. Ottimo e condivisibile l'obiettivo, discutibile il mezzo. Perché il servizio taxi è una parte delle possibili politiche del trasporto locale ed occorre che il comune abbia in mano tutti gli strumenti di programmazione, compreso la contrattazione con la categoria per accentuare le prestazioni aggiuntive, l'integrazione con il trasporto collettivo, la politica delle tariffe, ecc.

Si possono avere più licenze, ma se non c'è un numero sufficiente di corsie riservate il risultato per il consumatore non cambia. Così proponiamo che l'Autorità abbia un compito di monitoraggio della qualità del servizio, di segnalazione ai comuni deficitari, con la possibilità di un potere sostitutivo nei confronti dei comuni inadempienti.

È solo un esempio di come l'esame parlamentare possa difendere l'impostazione liberalizzatrice del governo, migliorandola e rendendola concretamente operativa.

Perché non c'è dubbio che le liberalizzazioni che hanno successo sono quelle che possono camminare con un'alleanza virtuosa tra nor-

In Celentano ho visto la sincerità perduta

CARO DIRETTORE, con Adriano Celentano e le sue recenti esternazioni al Festival di Sanremo io non sarei tanto critico perché in esse, al di là di giudizi discutibilissimi, ho avvertito qualcosa che ben di rado trovo nei personaggi dello spettacolo e cioè la sua sincerità. Del resto mi pare sia questa la vera ragione del successo delle canzoni di Celentano, un animo semplice di bambino che lo porta ad esprimere senza troppi freni ed inibizioni quello che sente nel suo intimo. E da un bambino-poeta non si può pretendere troppa prudenza e calcolo a rischio di ridurlo al silenzio e di essere privati del suo dono di visione nuova della realtà. Chissà se con il suo invito appassionato a discutere su ciò che ci attende dopo la morte, il nostro molleggiato non ci abbia reso un vero servizio come il bambino che nella favola di Andersen sui nuovi vestiti dell'imperatore avvertiva che egli era in realtà nudo.

GIUSEPPE MARIA SESTA, PALERMO

Ma dovevano lasciarlo parlare da solo

FINALMENTE UN segnale di vista dalla platea dei matusa che sono andati ad assistere di persona al festival di Sanremo. Hanno fatto bene a gridargli basta, ma forse quel basta non era gridato a Celentano ma a chi lo ha messo lì a spese della collettività. A chi nonostante spettacoli tanto deprimenti ha pure il coraggio di chiedere il pagamento del canone. Avete avuto la forza di gridare basta e avete fatto bene. Peccato che non sia stato sufficiente. L'unico gesto che potevate mettere in atto era abbandonare il teatro. Lasciandolo lì a parlare da solo come un perfetto imbecille. Un gesto che sarebbe passato alla storia della televisione non solo italiana ma mondiale.

LEO PIGNONI, EMAIL

AVVISO APPALTO AGGIUDICATO
Amministrazione Aggiudicatrice: Azienda Ospedaliera della Valtellina e della Valchiavenna Via Stelvio 25 - 23100 Sondrio - Italia - Tel. 0342.521076 Fax 0342.521075 e mail monica.salatennaz@aovv.it; procedura di aggiudicazione: aperta ai sensi degli artt. 54 e 55 del D.lgs. 163/2006; appalto aggiudicato: Affidamento della fornitura e amministrazione di sistemi di stabilizzazione cervico dorso lombari - dispositivi medici specializzati per l'attività chirurgica della neurochirurgia del Presidio di Sondrio. Data aggiudicazione: 21.12.2011; criterio di aggiudicazione ai sensi art. 83 del D.lgs. 163/2006; aggiudicatario: lotti 1 - 3 - 9 - 10 - 13 - 14 - 16 Synthes s.r.l. con sede in Via S. Francesco d'Assisi, 31 - 20090 Opera (MI) - aggiudicatario lotti 2 - 11 - 20 Zimmer s.r.l. con sede in Via Milano, 6 - 20097 San Giuliano Milanese (MI); aggiudicatario lotti 3 - 6: Sant Healthcare S.p.A. con sede in Via Edison, 6 - 20090 Assago (MI); aggiudicatario lotto 7: Uber Ros S.p.A. con sede in Via della Produzione, 7 - 00030 San Cesareo Roma; Aggiudicatario lotto 15: Olmedical s.r.l. con sede in Via Locatelli, 9 - 24100 Bergamo; aggiudicatario lotto 17: Permidea S.p.A. con sede in Via Statale, 6 - 22055 Merate Lecco; Aggiudicatario lotti 18 - 19: Major S.p.A. con sede in Corso Roosevelt, 22 - 19100 Imperia; aggiudicatario lotto 21: Smart Hospital s.r.l. con sede in Via Provinciale, 36 - 55060 San Martino in Freddana Lucca; importo complessivo aggiudicato IVA esclusa Lotto 1: euro 1.284,00; Lotto 2: euro 2.430,00; Lotto 3: euro 6.420,00; Lotto 4: euro 16.323,00; Lotto 6: euro 10.800,00; Lotto 7: euro 11.094,00; Lotto 8: euro 5.097,00; Lotto 9: euro 123.930,00; Lotto 10: euro 15.594,00; Lotto 11: euro 47.079,00; Lotto 13: euro 38.295,00; Lotto 14: euro 13.496,00; Lotto 15: euro 93.825,00; Lotto 16: euro 92.535,00; Lotto 17: euro 1.800,00; Lotto 18: euro 10.765,00; Lotto 19: euro 18.300,00; Lotto 20: euro 7.425,00; Lotto 21: euro 12.474,00; avviso integrale presentato Gazzetta Ufficiale U.E. con il n. 2012/022567 in data 13.02.2012 e sul sito dell'Azienda indirizzo internet: http://aovv.it; Responsabile del procedimento: Dott. Renato Paroli. IL DIRETTORE GENERALE Dott. Luigi Gianda

AVVISO AGGIUDICAZIONE BANDO N. 4277 del 06.02.2012
Bim Gestione Servizi Pubblici S.p.A. P.I. 00971870258 Via Tiziano Vecellio 27/29 32100 Belluno comunica l'aggiudicazione di un pubblico incanto avente ad oggetto la gestione tecnica, operativa ed amministrativa e la custodia degli impianti a servizio delle pubbliche fognature ubicate nei 16 Comuni del territorio denominato "Agordino", appartenenti all'A.A.T.O. "Alto Venezo cig 3348490D59 CPV Principale 79993100 in data 01.02.2012 alla ditta S.A.G.I.DEP S.P.A. p.i. 00625400205 Via Rodoni n. 25 - 46037 Roncoleferro (MN), per l'importo del triennio di € 498.828,02 (oneri sicurezza inclusi e IVA di legge esclusa). Vedasi avviso integrale.
Fto responsabile del procedimento
Dott. Mario Leonardi

I nemici-amici di Assad

LORENZO TROMBETTA

Il premier israeliano Benjamin Netanyahu ha bisogno della Guida suprema della rivoluzione iraniana, l'ayatollah Ali Khameni. E viceversa. Così come Netanyahu ha bisogno del movimento sciita libanese Hezbollah. E viceversa. Una convergenza di interessi che rischia di essere alterata dall'eclissi del potere degli al Assad in Siria. Da qui la necessità di ambienti d'Israele legati all'attuale governo di soccorrere, in primis a livello mediatico, il suo "nemico" migliore.

Così prima *Debka*, il sito di disinformazione degli spioni israeliani, pubblica notizie non confermate che avvalorano la tesi del complotto occidentale contro Damasco (truppe del Qatar e della Gran Bretagna a Homs col supporto della Turchia). Quindi, il Site intelligence group, anch'esso legato a Israele, dà ampio risalto all'appello di al Qaeda – per bocca del suo sedicente leader Ayman al Zawahiri – ri-

volto a tutti i musulmani perché mettano in atto il *jihād* in Siria contro la dittatura e perché non si affidino ai paesi arabi, alla Turchia e agli Stati Uniti. All'indomani del duplice attentato di Aleppo del 10 febbraio scorso, attribuito da Damasco a non meglio precisati terroristi, il gruppo editoriale californiano McClatchy dif-

fonde la notizia secondo cui – a sentire anonime fonti di *intelligence* statunitensi – gli attacchi nella capitale siriana andrebbero collegati alla presenza dell'ala irachena di al Qaeda. Le "rivelazioni" americane sono state prontamente ri-

prese dai media israeliani. E dall'agenzia ufficiale siriana *Sana*.

Nei giorni seguenti è apparsa sul *New York Times* un'inchiesta dal confine iracheno-siriano dedicata a come, dopo anni di traffici di combattenti e di armi dalla Siria all'Iraq in funzione anti-americana, il flusso illegale si è invertito: dall'Iraq alla Siria in fiamme. Le testimonianze raccolte dal quotidiano americano mostrano però

che, in questi traffici, la componente qaedista è marginale; la sua presenza sul terreno è ancora tutta da dimostrare. Il gruppo che più di altri si mostra solidale con la rivolta siriana, con l'invio di armi e di uomini, appartiene agli ambienti tribali della provincia di al Anbar, a maggioranza sunnita e forte di secolari legami clanici con la regione siriana di Dayr az Zor. Viene allora da chiedersi: si tratta di "terroristi" che agiscono in nome di un'agenda straniera (al Qaeda), o di "partigiani" che vanno in soccorso dei "fratelli" vittime della repressione?

I media israeliani vicini all'attuale governo sposano la prima

versione. Così come fanno, ovviamente, i media ufficiali siriani. Il motto è lo stesso di Gheddafi, Mu- barak, Saleh: «O il dittatore o al Qaeda». Bashar al Assad lo ha già detto: «O me o cento Afghanistan», scenario-incubo che da un decennio viene associato ad al Qaeda. Dopo l'attentato di dicembre a Damasco, il regime aveva immediatamente accusato al Qaeda. E dopo quello di gennaio sono stati accusati dei generici «fondamentalisti islamici».

Ma se davvero ancora esiste al Qaeda – intesa non come marchio che chiunque usa a proprio comodo, ma come organizzazione con

una dirigenza e dei bracci armati ad essa collegati – questa è la prima ad avere interesse nel vedere gli al Assad solidi al potere. L'«internazionale del terrore» di Osama bin Laden è infatti una delle forze reazionarie che fonda la propria legittimità sull'esistenza di una guerra infinita e sulla presenza costante di nemici da combattere.

E se appare scontato e naturale che il regime siriano tenti di salvare la pelle, cercando di accreditarsi ancora – come ha fatto per lunghi anni col consenso di Washington e di Israele – come "laico" e come "baluardo" contro il terrorismo islamico, per alcuni rimane invece difficile comprendere quali interessi abbiano l'attuale premier israeliano e alcuni suoi alleati nel diffondere e amplificare le notizie della presunta presenza di al Qaeda a fianco dei rivoltosi in Siria.

Lo stato ebraico è stato spesso il bersaglio del terrorismo islamico. Ma ci sono componenti del suo governo apparentemente più interessate a "usare" il terrorismo che a combatterlo. Se rileg-

giamo la storia e osserviamo una carta geografica della regione, il motivo è chiaro: le forze reazionarie del Medio Oriente hanno bisogno di nemici – reali o fittizi – per mantenersi al potere o per sperare di esser confermati alle prossime elezioni in nome della "sicurezza". Da tempo una parte dell'*establishment* israeliano preme per attaccare militarmente l'Iran. Non per far cadere la Repubblica islamica, di cui ha invece bisogno in quanto nemico numero uno, quanto per rafforzare i falchi di Teheran.

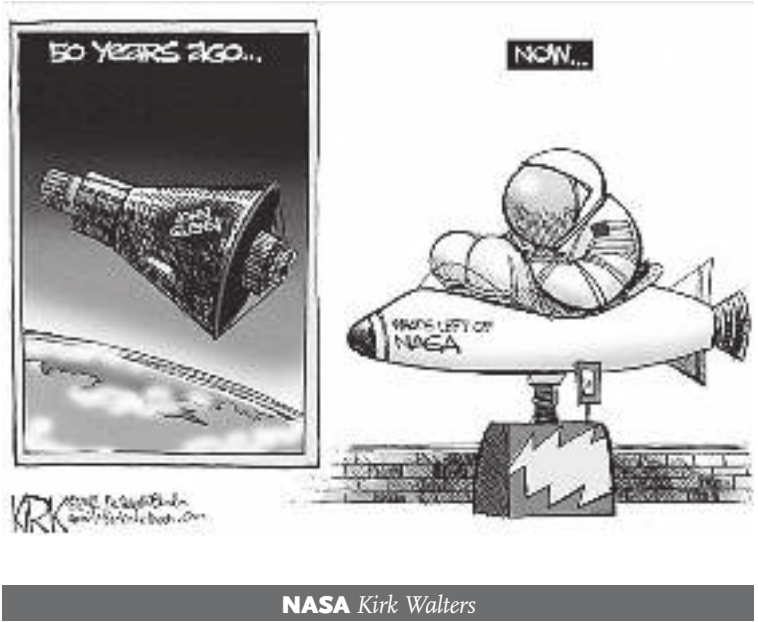
Se la Siria degli al Assad si accartocciasse su se stessa, Netanyahu e compagni perderebbero invece un innocuo "nemico", per decenni usato dagli israeliani reazionari come perno della retorica dell'accerchiamento arabo. Il governo israeliano vedrebbe inoltre indebolirsi a nord un nemico non affatto innocuo, Hezbollah. E se Hezbollah è debole, non rappresenta più quella minaccia alla sicurezza che fa gioco a Netanyahu e ai suoi alleati.

sembra ripeterci che non esiste il "mercato nudo e crudo". Motivo di critica di Benedetto XVI è il riduzionismo materialistico che finisce per negare la dimensione integrale dello sviluppo umano a favore di un'idea di economia e di sviluppo economico considerati unicamente da un punto di vista ingegneristico: e questo può accomunare *laissez fairisti* e socialdemocratici. Benedetto XVI ci dice invece che economia e sviluppo sono autentici se contribuiscono allo sviluppo integrale della persona. Di qui il carattere qualitativo, oltre che quantitativo.

Benedetto XVI delinea un profilo economico in forza del quale le attività economiche, al pari di qualsiasi altra dimensione dell'agire umano, non si realizzano mai in un vuoto morale o in un mondo virtuale, ma all'interno di un determinato contesto culturale, le cui matrici possono essere riconosciute e apprezzate ovvero trascurate e disprezzate. In questa prospettiva, il profilo economico della *Caritas in veritate* incontra il perno teorico dell'economia sociale di mercato di matrice liberale röpiana ovvero il cattolicesimo-liberale sturziano ed einaudiano.

Fermo restando il rifiuto di qualsiasi confusione tra il piano della dottrina sociale della Chiesa e quello delle teorie sociali, sarebbe motivo di grande soddisfazione sapere che le fila dei fautori dell'economia sociale di mercato e del cattolicesimo-liberale sturziano ed einaudiano da oggi possono contare anche sul contributo dell'onorevole Fassina.

LA VIGNETTA



NASA Kirk Walters

Fassina rilegga Benedetto

Caritas in veritate, il mercato rappresenta un'alta forma di collaborazione tra persone che non condividono necessariamente gli stessi fini. Il mercato, dunque, è la tipologia sociale propria degli uomini liberi che consapevolmente *cum-petono* per ottenere il miglior risultato possibile, in ordine all'allocazione di beni scarsi e disponibili; ciò che non è disponibile evidentemente non entra e non deve entrare nella logica di mercato.

Dunque, la prospettiva di Benedetto XVI, sotto il profilo economico, è sì un nuovo ordine mondiale, ma un'idea di ordine economico ispirato al principio cristiano e liberale di "sussidiarietà", con la felice esplicitazione da parte di Benedetto XVI del principio altrettanto cristiano e liberale di *poliarchia* che gli con-

sentirà di proporre una governance globale, piuttosto che un governo del mondo: *moderamen globalizationis* e non *gubernaculum globalizzazionis*.

In breve, ci permettiamo di ipotizzare che Benedetto XVI, sebbene indirettamente e non necessariamente in modo intenzionale, sembrerebbe rinviare alla nozione di ordine e di ordinamento così come emergono dalla tradizione "ordo-liberale" prima e dell'economia sociale di mercato dopo, dove si assume il principio di concorrenza come un aspetto del "bene comune" da promuovere e da difendere contro le tendenze monopolistiche pubbliche e private e non un male necessario da domare, da orientare e da dirigere.

Fuori da ogni logica dogmatica, Benedetto XVI

per segnalare gli appuntamenti: agenda@europaquotidiano.it

21 febbraio

Roma

RIFORME

Convegno organizzato da Il Domani d'Italia con il titolo *Rifondare i partiti, cambiare la legge elettorale – Lo spread della democrazia italiana*. Intervengono Lorenzo Cesa, Lucio D'Ubaldo, Giuseppe Fiorini, Mariastella Gelmini, Gaetano Quagliariello. Modera Marco Tarquinio.

ORE 11,30 - HOTEL NAZIONALE, PIAZZA MONTECITORIO

Roma

PRIMAVERA ARABA

Italianieuropei e Meseuro organizzano il convegno *Dopo la Primavera Araba. Quale futuro per la cooperazione nel Mediterraneo?*. Intervengono Rafik Abdessalem, Massimo D'Alema, Anna Finocchiaro, Mario Mauro, Giacomo Filibeck.

ORE 11 - PIAZZA DELLA MINERVA 38

22 febbraio

Roma

GIOVANI

L'Arel, con l'Istituto di Studi Politici San Pio V, presenta il volume *Giovani senza futuro? Proposte per una nuova politica* a cura di Carlo dell'Aringa e Tiziano Treu. Intervengono Raffaele Bonanni, Elsa Fornero, Enrico Letta, Marco Venturi, Alberto Orioli.

ORE 17 - CAMERA

23 febbraio

Roma

LAVORO

Quale futuro per il lavoro?

Attorno a questa domanda ruoterà l'incontro promosso da Democratica Scuola di politica in collaborazione con Cultura Democratica. All'iniziativa parteciperanno Mario Baldassarri, senatore di Fli, e Marco Causi, deputato del Pd.

ORE 17,30 - VIA TOMACELLI 146

Roma

CATTOLICI

I cattolici e il bipolarismo: convegno presso l'Università Gregoriana. Relazioni di Luca

Diotallevi e Giovanni Guzzetta. Interventi: Claudia Mancina, Gaetano Quagliariello, Eugenia Roccella, Giorgio Tonini. Partecipano Luigi Amicone, Sergio Belardinelli, Paola Binetti, Gianfranco Brunelli, Rocco Buttiglione, Stefano Ceccanti, Francesco d'Agostino, Pietro de Marco, Marco Follini, Maurizio Gasparri, Mariastella Gelmini, Paolo Giarretta, Marco Invernizzi, Sandro Magister, Alfredo Mantovano, Franco Monaco, Enrico Morando,

Assuntina Morresi, Gaetano Rebecchini, Salvatore Rebecchini, Maurizio Sacconi, Paolo Trionfini, Salvatore Vassallo, Luigi Zanda.

ORE 16 - PIAZZA DELLA PILOTTA, 4

27 febbraio

Roma

INTERNET

Forum su *Tiv e internet, la grande sfida*. Introducono Paolo Gentiloni e Carlo Rognoni: seguono le relazioni di Augusto Preta, Leonardo Chiariglione,

Nicola D'Angelo. Alle ore 17 le testimonianze: *Dal web alla connected tv*. Introduce Michele Mezza, partecipano Carlo lantorno, Federica Tremolada e Alberto Strani. Tavola rotonda: *I broadcaster davanti al nuovo mondo digitale e alla connected tv*. Conduce Luca De Biase. Partecipano Lorenza Lei, Fedele Confalonieri, Andrea Zappia, Giovanni Stella. Interverrà Pier Luigi Bersani.

ORE 15 - VIA SANT'ANDREA DELLE FRATTE

EUROPA

INFORMAZIONI E ANALISI

www.europaquotidiano.it



ISSN 1722-2052
Registrazione Tribunale di Roma
664/2002 del 28/11/02

Direttore responsabile
Stefano Menichini
Condirettore
Federico Orlando
Vicedirettori
Giovanni Cocconi
Mario Lavia
Filippo Sensi

Segreteria di redazione
segr.redazione@europaquotidiano.it

Redazione e Amministrazione
via di Ripetta, 142 – 00186 Roma
Tel 06 684331 – Fax 06 6843341/40

EDIZIONI DLM EUROPA Srl
Sede legale via di Ripetta, 142
00186 – Roma

Consiglio di amministrazione
Presidente Silvano Gori
V.Presidente Arnaldo Sciarrelli
Amm. delegato Andrea Piana

Consiglieri
Franco Aprile - Gianclaudio Bressa
Adriano de Concini - Giuseppe L'Abbate - Luigi Lusi - Federico Moro

Distribuzione
SEDI 2003 SRL
Via D.A. Azuni, 9 – Roma
Direzione tel. 06-50917341
Telefono e fax: 06-30363998
333-4222055

Pubblicità:
A. Manzoni & C. S.p.A.
Via Nervesa, 21
20139 Milano
Tel. 02/57494801

Prestampa
COMPUTIME Srl – via Caserta, 1 – Roma

Stampa
Litosud Srl
Pessano con Bornago (Milano)
Via Aldo Moro, 2
E.T.I.S. 2000 S.p.A. – Catania –
Zona Industriale – VIII° Strada
n. 29
Litosud Srl
via Carlo Pesenti, 130 Roma

Abbonamenti
Annuale Italia 180,00 euro
Sostenitore 1000,00 euro
Simpatizzante 500,00 euro
Semestrale Italia 100,00 euro
Trimestrale Italia 55,00 euro
Estero (Europa) posta aerea
433,00 euro
- Versamento in c/c postale
n. 39783097
- Bonifico bancario: Allianz Bank
Financial Advisor Spa
Coordinate Bancarie Internazionali
(IBAN)
IT05W0358903200301570239605

Responsabile del trattamento dati
D.Lgs 196/2003 Stefano Menichini

Organo dell'Associazione Politica
Democrazia è Libertà -
La Margherita

«La testata fruisce dei contributi
statali diretti di cui alla Legge 7
agosto 1990 n.250»

martedì 21 febbraio 2012

**Scienza**

Un pugno di uomini geniali che hanno descritto la perfezione matematica della «macchina celeste»: *L'universo meccanico. Il racconto dell'astronomia moderna* di Edward Dolnick (Bollati Boringhieri).

**Filosofia**

Che cosa sappiamo nel XXI secolo della natura morale dell'uomo? Richard David Precht spiega *L'arte di non essere egoisti. Perché vorremmo tanto essere buoni e cosa ci impedisce di farlo* (Garzanti).

**Narrativa**

L'ironica e spregiudicata autobiografia di Joyce Lussu, *Portrait*, inaugura "Omero", prima collana di narrativa della casa editrice L'Asino d'oro edizioni, curata da Maria Gazzetti.

**Storia**

Cento anni dopo il disastro, del *Titanic* si sa «quasi» tutto, ma per la prima volta un autore italiano, Donatello Bellomo, indaga e fa riemergere «un'altra storia» (Mursia).

**La teledipendente**

Il Gobbo, vero vincitore del festival

STEFANIA CARINI

Quando sul palco di Sanremo è apparsa Geppi Cucciari, pareva di assistere a un evento. Geppi ci piace, certo, ma l'abbiamo vista fare pure di meglio. Eppure sul palco dell'Ariston pareva venuta a miracol mostrare. Semplicemente, Geppi aveva dei testi "scritti". Cioè con un'idea di scrittura. Pareva una cosa meravigliosa rispetto alla lettura del gobbo, vera e propria fonte sacra di questo festival. Pure Alessio Boni, futuro Walter Chiari, pure lui, attore, ha letto Gobbo. Siani si serviva di Gobbo come spunto per poi andare avanti con il suo monologo. Scritto male, ma almeno Siani si era preparato qualcosa. Al pari di Luca e Paolo e I Soliti Idioti. Pure Celentano usava Gobbo, ma lui aveva un suo fido uomo a manovrarlo, perché il testo sacro va custodito.

Per il conduttore e le sue bellezze invece Gobbo era la fonte base per leggere nomi di cantanti, nomi di direttori d'orchestra, nomi di attori. Leggere senza vergogna, palesemente, come se manco imparare due nomi fosse più ritenuto essenziale. Gobbo era la voce degli autori, Ivano Balduini, Simona Ercolani, Michele Ferrari, Federico Moccia e Francesco Valitutti. Ci fossero state scritte almeno cose meravigliose su Gobbo. Più che altro, questi autori hanno mandato una scaletta delle cose da fare. Non c'era un'idea di festival.

Possibile che il torcicollo di Ivanka sia bastato a mandare all'aria tutto? Si può amare o meno Baudò, Fazio, Bonolis ma almeno avevano applicato una propria idea di scrittura al corpo festival. Sono conduttori che sanno coordinare i propri autori, facendo la differenza. La Clerici (direzione artistica sempre Mazzi) non ha espresso nulla al di là del nazionalpopolare casalingo, e così Morandi. Che non è un conduttore puro, ma allora forse ci voleva un coordinamento diverso tra gli autori. E in tutto questo, che cosa fa il direttore artistico? Unica constatazione: conduttore, direttore, autore sono figure che si sono svuotate di senso, solo Gobbo merita la maiuscola. Tanto che pure il più sciocco dei nostri *tweet* pareva cosa raffinatissima. Il web vince per nullità dell'avversario. O forse, chissà. Perché per Papaleo figuravano come collaboratori ai testi Stefano Andreoli e Alessandro Clemente, già autori di *spinoza.it*. Papaleo ha cercato un personaggio senza mai trovarlo. Al massimo si è imposto con il ballo della foca. Come mai? Colpa degli autori che si fanno (giustamente) sedurre da Sanremo (e non sarebbero i primi) rimanendone schiacciati? O forse sopravvalutiamo il web di fronte al nulla che ci circonda?



Il talismano di Roth

Einaudi ripubblica il romanzo d'esordio dello scrittore che gli aveva permesso di entrare dalla porta principale del firmamento letterario americano quando aveva appena 26 anni

GIOVANNI DOZZINI

Per tutti noi che abbiamo cominciato a leggere Philip Roth negli anni Novanta, quando eravamo abbastanza grandi da non doverci più bruciare gli occhi sulle terzine di Dante o abbastanza acuti da renderci conto un po' meglio di quanto stesse accadendo dall'altra parte dell'Atlantico, il suo famigerato romanzo d'esordio, il controverso e irriverente grimaldello che gli aveva permesso, giovanissimo, di entrare dalla porta principale nel firmamento letterario americano, è sempre stato una sorta di oggetto misterioso, epico, un talismano risalente a un'epoca remota e inaccessibile.

Un talismano che faceva continuamente apparizione nei romanzi successivi, quelli della saga di Zuckerman e non solo quelli, evocato come l'inizio di tutto, nel bene e nel male, da questo o quell'altro degli alter ergo disseminati qua e là nella propria copiosa opera dall'autore. Quasi un testo religioso, una sacra scrittura della chiesa riformata del pastore – o del rabbino – Roth, l'origine di ciò che avremmo imparato ad apprezzare ed amare, noi come gran parte del resto del mondo, nei decenni a venire. E molti di noi, c'è da giurarlo, per semplice pigrizia o più probabilmente per qualcosa di simile a una rispettosa e timorosa forma di ritrosia, questo libro, questo piccolo romanzo lungo poco più di cento pagine che nel 1959, quando aveva appena ventisei anni, valse a Roth il suo primo National Book Award, non si sono mai azzardati a leggerlo. Né anche solo a cercarlo in qualche libreria dell'usato o in qualche biblioteca, se non, per chi avesse sufficiente dimestichezza con l'inglese da poterselo permettere, in qualche portale *online* nella sua versione originale.

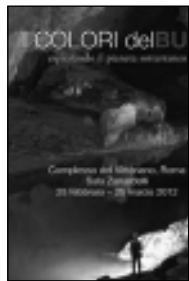
Ebbene, oggi Einaudi, la casa editrice che molto ha contribuito al disvelamento della grandezza di Philip Roth nel nostro paese avviando la pubblicazione sistematica di tutta la sua produzione presente e passata proprio sul finire degli anni Novanta, rispolvera finalmente anche il nostro mitico e temuto talismano, affidandone la traduzione a quello che oramai è il principale traduttore di Roth in italiano, Vincenzo Mantovani. E cambiando finanche il titolo: le edizioni Bompiani e Garzanti, quella del '59 e le successive degli anni Sessanta e Settanta, recitavano un *Addio, Columbus* che adesso nella versione di via Biancamano si riconverte nell'originale *Goodbye, Columbus*. E così, con cauta curiosità, abbiamo compiuto il passo sacrilego di affrontare la lettura della fonte delle fonti, sapendo di correre i rischi che sempre si corrono di fronte a una rivelazione, e di farlo se non fuori tempo massimo perlomeno in un tempo infedele, scombinato.

Non è esattamente un cominciare dalla fine per arrivare all'inizio, e d'altronde sarebbe banale e poco significativo: no, qui si tratta di arrivare all'inizio dopo aver conosciuto grande o piccola parte – dipende dai percorsi individuali dei tanti che qui si vogliono accomunare, ovviamente – del resto, e di arrivarci con la consapevolezza di uno studioso alle prese col rinvenimento di un'antica tavola e sul punto di soffiare via la polvere dalle lettere incise nella pietra.

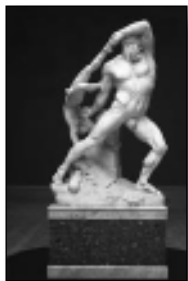
E allora? Allora eccoci qua, col nostro gioco da profeti all'incontrario, con la piccola storia di Neil Klugman e della sua estate colma d'amore e inquieto rimuginare nell'America di metà anni Cinquanta, nell'angolo di America che conosciamo già bene per aver fatto da teatro al grosso dell'intera produzione narrativa di Philip Roth: Newark, le paludose distese del New Jersey, il mastodonte newyorkese appena più in là, a portata di mano, quasi di vista, necessario

ma necessariamente marginale per la composizione dei personaggi e dei loro rapporti, della loro forza e della loro debolezza.

Sappiamo bene chi è Klugman, naturalmente, perché è né più né meno il ragazzo di cui ci ha già tanto parlato Roth da adulto e da vecchio, e sappiamo bene cosa significa crescere nella classe media ebraica dell'East Coast a cavallo della Seconda guerra mondiale e quanto deve essere traumatico, eccitante e deprimente insieme, scontrarsi con l'apparente solidità e la vuota *facilità* della vita della nuova alta borghesia ebraica, tra circoli del golf o del tennis, feste in piscina e rampantismo in perfetto stile *american dream*. In *Goodbye, Columbus*, come d'altronde ci saremmo aspettati, troviamo davvero in nuce quasi tutto ciò a cui ci ha abituato Roth nei suoi libri: i complicati rapporti con la famiglia e la, anzi le, comunità degli ebrei, la riflessione sulla continua tensione tra vita materiale e intellettuale, il rincorrersi di dubbi e aspettative sul senso dell'amore e sul significato complesso e profondamente contraddittorio di essere americano. A tal riguardo fa scuola quello che a questo punto potremmo considerare il primo dei magistrali monologhi messi da Roth in bocca ai suoi personaggi nella sua storia di scrittore, quello del disinibito e mezzo sbronzo Leo Patinkin, fratellastro del padre della ragazza amata dal giovane Klugman, la bella e risoluta Brenda, alle nozze del fratello di lei. Il rappresentante di lampadine in bolletta Leo, rosato dall'invidia familiare e da quella sociale allo stesso tempo, prende da parte Neil e si mette a farneticare, ma con lucidità sempre maggiore, su cosa voglia dire avere o non avere spirito d'iniziativa, e avere o non avere cervello, e – soprattutto – avere o non avere fortuna, nel-

**Mostra**

La più completa esposizione sulla speleologia e sugli ambienti sotterranei mai realizzata in Italia: *I colori del buio*. Dal 25 febbraio al 25 marzo presso il Complesso del Vittoriano di Roma.

**Incontri**

Oggi ultimo appuntamento di *Visti da vicino* – *Conversazioni con le opere d'arte*, promosso dal Fai, affidato a Dino Margiotta che illustrerà *Ercole e Lica* di Antonio Canova (alla Gnam di Roma alle 16.30 e 17.30).

**Musica**

Antonio Pappano dal podio al pianoforte: una delle migliori "bacchette" del mondo arriva ad Ancona al Teatro delle Muse assieme al violoncellista Luigi Piovano. Sabato alle 21.

**Teatro**

Uno dei comici più apprezzati dai giovani sale di nuovo sul palco con il monologo *Tra me e me... sono schizofrenico ma stiamo guarendo...* Al Teatro dei Satiri di Roma dal 29 febbraio all'11 marzo.



Dulbecco, il virus del genio

Si è spento all'età di 98 anni il Nobel per la medicina del 1975

LUCIA ORLANDO

degli Stati Uniti si fece sentire forte anche per lui. Il baricentro della ricerca mondiale si era spostato oltre-oceano ed era chiaro ad ogni giovane scienziato che il centro del mondo era nei laboratori della East o della West Coast.

Comincia negli Usa, perciò, l'avventura che lo porterà al Nobel: uno studio sui virus batterici, i cosiddetti *batteriofagi*, un pezzo forte della biologia molecolare dell'epoca, un campo in cui la formazione poliedrica di Dulbecco, tra passioni antiche (fisica e matematica), e recenti (medicina e biologia), è un valore aggiunto.

È al Caltech sotto la direzione di un altro futuro Nobel, Max Delbrück, che Dulbecco getta le basi delle scoperte che gli varranno l'ambito premio: scopre un modo quantitativo di trattare i virus di organismi superiori (dai topi fino agli uomini) adattando a questi casi più complessi le tecniche usualmente applicate ai batteriofagi.

Da lì passa a studiare il cancro, o meglio l'azione dei virus sulla proliferazione cellulare. Era già noto che i virus potessero causare il cancro, ma la novità introdotta negli anni Cinquanta fu la possibilità di studiare il fenomeno con metodiche di colture cellulari in condizioni di laboratorio controllate.

«Per indagare l'azione dei geni di questi virus pensai che bisognava prima di tutto capire che cosa ne accadesse all'interno delle cellule rese tumorali», così Dulbecco ricordava il suo lavoro. «Si supponeva che il virus entrasse nelle cellule, ne alterasse i geni e poi scomparisse, comportandosi come un pirata della strada che investe un pedone ferendolo e poi

scappa abbandonando il luogo dell'incidente».

Ma non era così. Qualcosa del virus restava nella cellula colpita. Cosa? Era Dna virale che si univa a quello cellulare, dunque questi geni virali attivavano quelli cellulari responsabili della proliferazione cellulare, facendola continuare senza sosta.

È un grande risultato. Dulbecco prosegue le sue ricerche sul cancro lontano dal nostro paese fino al 1992, quando i legami con la madrepatria tornano a farsi più stretti. Comincia a dividere il suo tempo tra l'Italia e gli Stati Uniti, perché gli viene chiesto di dirigere il Progetto Genoma, qui da noi, sotto l'egida del Cnr.

Ci si lancia con il consueto entusiasmo. Come spiega Paolo Vezzoni dell'Istituto di tecnologie biomediche avanzate del Cnr, stretto collaboratore di Dulbecco, il Progetto Genoma «si proponeva di identificare tutti i geni contenuti nel Dna dell'uomo e di localizzare ciascuno di essi su uno dei cromosomi della nostra specie». Si trattava di un obiettivo di notevole importanza. «Nel nostro paese – continua Vezzoni – la nascita del Progetto ha per la prima volta richiamato l'attenzione sulle possibilità dirompenti della genetica e della nuova biologia».

Ma la proposta di sequenziamento del genoma umano è accolta anche con scetticismo e non mancano le polemiche. Dopo cinque anni il progetto non viene rifinanziato e questo, ricorda ancora Vezzoni, è fonte di grande amarezza per lo scienziato italiano.

Anche perché oggi quel sequenziamento è diventato realtà.

**Nel 1999
sul palco
di Sanremo
per arginare
la fuga
dei cervelli**

LA NUOVA EDIZIONE

Come nel '59 con cinque racconti



La nuova edizione di *Goodbye, Columbus* (traduzione di Vincenzo Mantovani, Einaudi, 252 pp., 19,50 euro) contiene, come già quella originale del 1959 e le successive, anche cinque racconti dello scrittore americano: *La conversione degli ebrei*,

Difensore della fede, *Epstein*, *Non si può giudicare un uomo dalla canzone che canta* e *Eli*, il fanatico.

la vita e in particolare in una vita vissuta in quell'America zeppa di opportunità e ingiustizia. Senza contare l'ingenua infatuazione di Klugman per il ragazzino nero – «negro», si diceva allora e si riscrive oggi – che piomba chissà perché nella biblioteca in cui Klugman lavora e imbattutosi per caso in un libro su Gauguin si innamora di lui e delle sue selvagge dei Mari del Sud – e qui si tratta di ciò che può valere la cultura di fronte alla povertà e all'ignoranza, al bisogno di tirare avanti e concedersi nessun altro fronzolo che non sia parlare di baseball o lanciare qualche palla giù in strada.

Non tralascia quasi niente, Roth, e racconta una storia senza colpi di testa o di scena, avvincente per il semplice fatto di essere così com'è, e di essere raccontata così com'è raccontata. La scrittura è già matura, forse non esatta come diventerà, ma già in grado di aprire voragini nella mente e penetrare i sentimenti. E naturalmente tutto s'aggiunge al nutrito immaginario che chiunque abbia letto i romanzi di Roth non può non aver lasciato che si erigesse in qualche angolo della propria coscienza, un posto in cui si ha a che fare con familiarità con giovani donne e giovani uomini, e poi con quelle stesse donne e quegli stessi uomini presi un po' o molto più di un po' più in là, e poi con i loro amori e i loro odi, spesso viscerali, incontenibili, e con i loro pensieri granitici o d'argilla. E vi si ha a che fare col privilegio di capire sempre perfettamente, sempre fino in fondo, perché è questa la grandezza di Roth, già ampiamente percepita in *Goodbye, Columbus*, permetterci di capire senza alcuno sforzo quanto sono complicati i rivolgimenti degli spiriti e delle menti di questa gente. Molto, incredibilmente simili, nella loro natura più intima, a quelli che riguardano i nostri.

Diario

DALLA RADIO A TWITTER

Le campagne presidenziali Usa al museo

Dopo aver ispirato libri, famosi sketch e altrettanto celebri film, le campagne presidenziali americane che hanno fatto storia diventano una mostra. *Every Four Years, Presidential Campaigns and the Press* ha aperto i battenti ieri, non a caso in coincidenza della festa nazionale di Presidents' day e, non a caso, al Newseum di Washington, il primo museo interattivo dedicato all'informazione e alla storia del giornalismo. Vari gli oggetti in esposizione: dal microfono che impugnò Franklin Delano Roosevelt, al block notes con gli appunti presi da John Fitzgerald Kennedy durante il dibattito finale con l'avversario, Richard Nixon. Dalla discesa in campo di Hillary Clinton, prima candidata a utilizzare il suo sito web (e non la televisione) per annunciare la candidatura alle presidenziali 2008, ai messaggi Twitter inviati da Obama ai suoi sostenitori, nella scorsa campagna elettorale.

LIBRI

Premiato il carteggio di Michelangelo

L'edizione bilingue (testo italiano e traduzione francese a fronte) del *Carteggio* di Michelangelo, pubblicata nella collana *Bibliothèque italienne* (*Les Belles Lettres*), diretta da Nuccio Ordine e Yves Hersant, ha vinto in Francia il prestigioso Prix Sévigné 2011. Il curatore del volume, Adelin Charles Fiorato, professore onorario nell'università Paris-III Sorbonne-Nouvelle, ha ricevuto il premio nei giorni scorsi a Parigi.

STORIA

New York celebra Amerigo Vespucci

Nel cinquecentenario della morte di Amerigo Vespucci, l'associazione fiorentina nel Mondo e la European school of economics, con l'assemblea dei Toscani nel mondo e della St John's University, hanno organizzato a New York una mostra dal titolo *Amerigo's America – Firenze e i mercanti del Nuovo Mondo* dedicata alla figura del navigatore ed esploratore fiorentino che ha dato il suo nome al continente. L'inaugurazione dell'esposizione è prevista per mercoledì 22 febbraio, alle ore 18, presso il Manhattan Campus della St John's University a New York. Successivamente all'esposizione americana, la mostra si sposterà a Firenze all'European school of economics, e dalla fine di ottobre presso l'Istituto italiano di cultura a Tokyo.

**Ti
presento
i miei**

www.youdem.tv
www.partitodemocratico.it



**Eva
Serena
Raffaella
Carlo
Enzo
Moiria
Roberto
Marzia**



**Tesseramento
2012**
iscriviti anche tu

l'Italia di domani



www.facebook.it/imiei

Pd, saprai fare meglio di Monti?

STEFANO MENICHINI
SEGUE DALLA PRIMA

Una sfida a fare meglio, ad aggiornare proposte ormai vecchie di un anno (che è come dire dieci anni). Certo non un motivo di mugugno.

Tutti conosciamo le ragioni del mal di pancia democratico, ma Bersani dovrebbe spiegare ai membri della sua segreteria – in primis a Stefano Fassina, naturalmente – che il modo migliore per regalare a qualcun altro il governo del paese per i prossimi dieci anni è sbilanciare il Pd in questa fase, spostarlo da quel ruolo centrale di “partito nazionale” nel quale si è trovato al momento della caduta di Berlusconi. Fallire l'occasione nel nome di rigidità ideologiche figlie di un anacronistico sospetto anti-liberale sarebbe una follia, la negazione dell'esistenza stessa del Pd e dell'adesione di tanta gente.

Non che Fassina da solo abbia questo potere, si intende. Ma sappiamo quanto sia forte, più che la competizione esterna al Pd, la domanda interna di “tornare a un partito di sinistra”.

Sono i tempi, è la crisi che spinge a questa reazione identitaria, e non solo in Italia. Peccato che da noi “tornare a sinistra” – in un'accezione così tradizionale – si traduca inevitabilmente con la condanna a un ruolo marginale, nel migliore dei casi di sostegno a leadership riformiste esterne.

Il Pd è nato per sfidare e smentire questa condanna. Lo

scriviamo da più di due anni: l'unico modo per favorire i piani di chi vuole scalzare il Pd dal ruolo protagonista, è lasciare a costo-ro il centro del campo. E il centro del campo ora si chiama Mario Monti, per ciò che è e per ciò che fa.

Qualcuno vuole candidare Monti premier anche oltre il 2013? Facciano, è legittimo provarci, anche se l'interessato s'è detto non interessato.

Bersani pensa di poter far meglio, di Monti e di chiunque altro? Ottimo ma il risultato non gli è dovuto per diritto divino: deve meritarselo dimostrando di saper guidare una maggioranza che non è la maggioranza del Pd e neanche quella del centrosinistra, bensì quella dell'intero paese.

Noi pensiamo che il Pd debba essere solidale (anzi, più solidale) con il suo segretario in questa impresa, finché lui saprà proseguire sulla strada di mettere sempre il bene dell'Italia davanti a tutto.

Il problema è che una simile generosità era relativamente agevole, quando il premio immediato era la caduta di Berlusconi. Ora fare il bene dell'Italia implica qualche atto di coraggio in più, una maturità e una consapevolezza che pensavamo acquisita e invece evidentemente è ancora da conquistare, la forza di prendere di petto il perdurante luogo-comunismo che bagna anche i piedi del gruppo dirigente democratico.

La metafora di tutto è nell'episodio che ieri ha coinvolto il capo dello stato a Cagliari.

Finché sovrintendeva alla sostituzione di Berlusconi, Napolitano era da santificare. Oggi è «il presidente delle banche». Per dieci estremisti che dicono queste stupidaggini, ce ne sono tanti che le scrivono e le pensano, pronti a estendere questo giudizio a Monti, alla sua manovra («brutale e iniqua», l'ha definita Fassina) e a tutti i partiti che sostengono il governo. Se vuole suicidarsi, il Pd può offrire sponde a questi mal di pancia e a questi rigurgiti. Se vuole vincere, deve affrontare e battere in campo aperto le posizioni “di sinistra” più deleterie.

Rimanere in mezzo no, non si può.

Il mito scandinavo

FILIPPO SENSI
SEGUE DALLA PRIMA

Il premier britannico è stato di recente in Svezia per un meeting con i paesi dell'area scandinava e baltica, occasione ufficiale per ribadire l'interesse di Cameron per una ricetta nordica che non somiglia più poi tanto al modello socialdemocratico di cui si sono nutriti a lungo i progressisti e le sinistre europee. Il premier svedese Fredrik Reinfeldt, gemello diverso di David, resta saldo in sella, grazie al rigore fiscale del suo ministro all'economia Anders Borg, ritualmente salutato dal *Financial Times* come il meglio fico dello sconsigliato bigoncio dell'Unione. La Scandinavia, insomma, somiglia sempre di più ad una macchia di Rorschach nella quale ognuno è

portato a vedere ciò che meglio crede. I conservatori di Cameron, a cominciare dal ministro Michael Gove, si sognano il sistema scolastico che fa ancora sospirare l'arcigno *Spectator*. I laburisti di Ed Miliband, parallelamente, vagheggiano sul *Guardian* i servizi all'infanzia come punto di partenza per il loro contropiede elettorale. Proprio di recente, un paio di esponenti del governo ombra del Labour sono tornati ad indicare nelle stelle del Nord la traiettoria del loro ritorno a Downing street, secondo una ciclicità che era già stata di Gordon Brown e di Tony Blair prima di lui.

D'altra parte, politicamente, più macchia di Rorschach di così è difficile: un governo di centrodestra liberalconservatore in Svezia (con l'opposizione socialdemocra-

tica in coma profondo, si è appena dimesso il suo leader transitorio), due governi di sinistra in Danimarca (da poco) e Norvegia (ancora sotto lo shock di Utoya), una grande coalizione in Finlandia, dove il primo partito, di orientamento di centrodestra, ha cannibalizzato ormai da anni i voti progressisti.

Difficile riportare tanta varietà ad un modello coerente che appartiene ormai solo a un passato glorioso, ma in archivio.

Bentornata, anomalia scandinava. Ci eravamo illusi di non esservi più meridionali, che avevate bisogno di noi. E invece, di nuovo lì, a sospirarci Olof Palme in un paese, la Svezia, guidato da una coalizione moderata e “borghese”. Già, chi glielo dice adesso a Miliband?

2 volumi 2.000 pagine

TUTTI I CONTATTI CHE CONTANO



anche in versione digitale
www.agendadelgiornalista.net

Agenda del Giornalista vuol dire contatti. Da 45 anni leader nel campo dell'informazione, della comunicazione e del marketing. Più di duecentomila riferimenti di media, uffici stampa, istituzioni. Indispensabile per il lavoro giornalistico e la gestione delle relazioni pubbliche.

- Oltre 200.000 riferimenti di Media, Uffici Stampa e Istituzioni
- Tutte le redazioni dei Quotidiani nazionali e locali
- Agenzie di Stampa
- 2.000 Periodici

- Tv e Radio nazionali
- 4.500 Uffici Stampa
- Istituzioni nazionali ed internazionali
- In allegato il cd-rom con i 100.000 Giornalisti italiani



Centro di Documentazione Giornalistica, Piazza di Pietra 26, 00186 Roma Tel. 06.67.91.496 • Fax 06.67.97.492
www.agendadelgiornalista.it • www.cdgedizioni.it • www.adginforma.it • e-mail: info@agendadelgiornalista.it

tamtàm

RIVISTA ONLINE DI CULTURA POLITICA DEL PD
numero 6 / Febbraio 2012 www.tamtamdemocratico.it

democratico



Focus: Per una ricostruzione civile

Vecchie macerie, nuovi mattoni
Franco Monaco

Modernizzazione sì, ma benintesa
Mauro Ceruti

La Costituzione: bussola preziosa o ferro vecchio?
Massimo Luciani

I guasti del “più mercato meno Stato”
Laura Pennacchi

I talenti solo per la propria autoaffermazione?

La parabola dei talenti letta da un biblista
Bruno Maggioni
La parabola dei talenti letta da un politico
Walter Tocci

Restituire verità alle parole
Raffaele Simone

Il fisco, fattore di crescita o rapina di Stato?
Massimo Bordignon
Enrico Minelli

La solidarietà tra compassione e diritti
Virginio Colmegna

Sull'uso politico della religione
Domenico Rosati

Restituire qualità alla classe dirigente
Guido Baglioni

Conflitto di interessi e perdita dell'innocenza
Lucia Annunziata

Il padrone dei media
testo di Valerio Magrelli
introdotto da Massimo Adinolfi

ALTRI CONTRIBUTI

Europa, il muro da abbattere in questo 2012
Enrico Letta

Le idee forza dei progressisti europei
Roberto Seghetti

Sussidiarietà, no alla “reformatio” dall'alto della società
Stefano Ceccanti

online il numero di febbraio 2012



REGIONE
LAZIO

78 MILIONI DI EURO PER LE IMPRESE CHE INNOVANO

- 58 MILIONI DI EURO dal programma PORFESR per l'innovazione
- 20 MILIONI DI EURO di fondi pubblici per il capitale di rischio

**La REGIONE LAZIO finanzia
con i fondi europei
la crescita della piccola
e media impresa del Lazio.**



Per informazioni sui bandi PORFESRLAZIO e CAPITALE DI RISCHIO
www.regione.lazio.it | www.porfesr.lazio.it | www.filas.it



Impresa
REGIONE

REGIONE
LAZIO